



Istituto di Ricerche sulla Popolazione
e le Politiche Sociali - CNR

IRPPS Working Papers

ISSN 2240-7332

Ideali, aspettative e atteggiamenti degli italiani all'inizio del XXI secolo

Rossella Palomba, Antonio Tintori

What is IRPPS?

IRPPS is an Interdisciplinary Research Institute that conducts studies on demographic and migration issues, welfare systems and social policies, on policies regarding science, technology and higher education, on the relations between science and society, as well as on the creation of, access to and dissemination of knowledge and information technology.

www.irpps.cnr.it

IRPPS WPs n. 6 (2005)

Ideali, aspettative e atteggiamenti degli italiani all'inizio del XXI secolo

Rossella Palomba, Antonio Tintori

Citazione consigliata:

Palomba, Rossella, Tintori, Antonio. Ideali, aspettative e atteggiamenti degli italiani all'inizio del XXI secolo. *IRPPS Working Papers*, n. 6, 2005.

Rossella Palomba è dirigente di ricerca presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (e-mail: palomba.rossella@irpps.cnr.it).

Antonio Tintori è ricercatore presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (e-mail: antonio.tintori@irpps.cnr.it).



Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali - CNR
Via Palestro, 32 - 00185 Roma
<http://www.irpps.cnr.it/it>

INDICE

Premessa	
<i>Rossella Palomba</i>	4
1. Opinione e conoscenza delle dinamiche recenti	
<i>Antonio Tintori</i>	6
2. Matrimonio all'italiana	
<i>Rossella Palomba</i>	17
3. Figli sì, figli no	
<i>Rossella Palomba</i>	22
4. Lavoro e figli	
<i>Antonio Tintori</i>	27
5. Ruoli di genere	
<i>Rossella Palomba</i>	34
6. Gli italiani e le politiche familiari	
<i>Antonio Tintori</i>	37

PREMESSA

Rossella Palomba

L'indagine che viene qui presentata e commentata è stata condotta nel 2002 e appartiene ad una tipologia di indagini chiamate PPA-Population related Policies Attitudes and Acceptance. Nelle indagini PPA si cerca di raccogliere le opinioni e gli atteggiamenti degli intervistati sulle dinamiche recenti di popolazione e di valutare il possibile impatto di iniziative politiche volte a modificare la situazione demografica corrente. Le prime indagini PPA sono state condotte in vari paesi d'Europa con questionario comune all'inizio degli anni '90. Successivamente analoghe indagini si sono svolte in periodi e paesi diversi un po' ovunque nel nostro continente. All'inizio del 2000 si è condotto il secondo round di indagini PPA comparative in 15 paesi europei tra cui l'Italia. Questa indagine rientra nel secondo round e il questionario utilizzato è frutto di un lavoro comune tra vari istituti di ricerca demografica e sociologica europei.

L'IRPPS è stato tra i primi istituti a promuovere indagini periodiche sugli atteggiamenti della popolazione verso le tendenze demografiche, oltre ad essere insieme al NIDI, l'Istituto di studi di popolazione olandese, l'ideatore delle indagini PPA. L'aver condotto varie indagini su questo argomento ha consentito un confronto nel tempo delle opinioni e aspettative degli italiani su temi importanti come il calo della fecondità, il matrimonio, la compatibilità lavoro e famiglia e le politiche familiari. Nei vari capitoli che compongono questo working paper i confronti con le indagini passate sono spesso - se non sempre - presenti poiché, oltre al dato in sé, è molto importante valutare come si sono modificati nel tempo gli atteggiamenti della popolazione.

Questo working paper è stato pensato e scritto per essere pubblicato sul sito dell'IRPPS. Per questo motivo è volutamente conciso e i vari capitoli che lo compongono tracciano solo gli elementi essenziali degli ideali e le aspettative degli italiani verso le tendenze demografiche in atto. Le caratteristiche dell'indagine sono presentate nel biglietto da visita qui sotto riportato.

Chi fosse interessato al questionario d'indagine può trovarlo sul sito dell'IRPPS www.irpps.cnr.it.

L'indagine sulle abitudini e gli stili di vita degli italiani

La data: febbraio 2002

Numero delle interviste: 3500

Tipologia di intervista: telefonica CATI

Il campione: persone di età compresa fra i 20 e i 50 anni

Tipo di campione: proporzionale alla popolazione reale del nostro paese e rappresentativo:

- di 3 ripartizioni geografiche
- dei due sessi
- delle classi di età 20-29; 30-39; 40-50.

<i>Gli intervistati:</i> donne, 50%	coniugati, 57%	
uomini, 50%	nubili e celibi, 39%	
	separati, divorziati e vedovi, 4%	
20-29 anni, 32%	studenti, 7%	nessun titolo e licenza elementare, 3%
30-39 anni, 37%	occupati, 75%	media inferiore, 28%
40-50 anni, 31%	disoccupati, 4%	media superiore, 58%
	casalinghe, 13%	università, 11%
	altro, 1%	
senza figli, 46%		
1 figlio, 21%		
2 figli, 26%		
3 o più figli, 7%		

Il questionario: 41 domande

Gli argomenti trattati: ruolo del governo su alcuni temi generali
conoscenza e valutazione su alcuni fenomeni demografici
ideali familiari e opinioni su matrimonio
valori nella vita e valore del figlio
le intenzioni riproduttive
assegni familiari e congedo di maternità
ruoli e organizzazione familiare

La società che ha effettuato l'indagine sul campo: Atesia srl

1 Opinione e conoscenza delle dinamiche recenti

Antonio Tintori

Tradizioni, stili di vita, dinamiche familiari

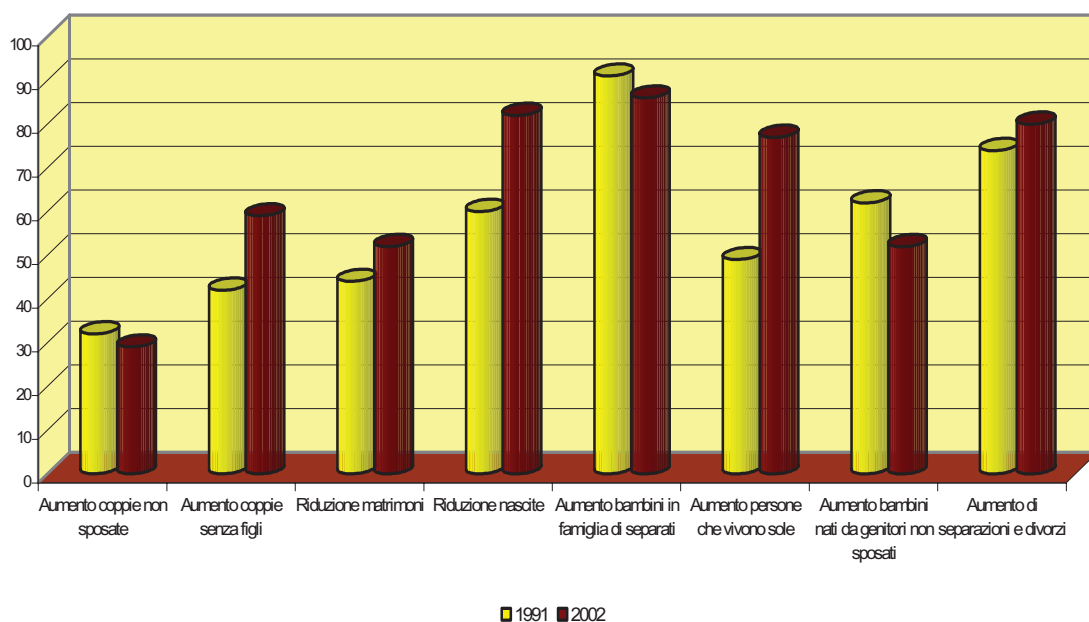
L'Italia si configura come un paese che riesce a rinnovarsi senza perdere di vista i legami con valori, abitudini e stili di vita del passato. Il Bel Paese risulta oramai una terra in movimento, un luogo in cui nuove idee iniziano ad affermarsi senza però entrare in conflitto con la tradizione. Siamo attori di un processo che appare pacifico, privo di radicali stravolgimenti, e che evidenzia la presenza di una tanto lenta quanto (sembrerebbe) inesorabile evoluzione verso “moderni” modelli di vita. Ma anche di fronte all'affacciarsi di nuove tendenze le tradizioni, per gli italiani, risultano tutt'altro che superate, sono e restano un oggetto di culto.

Analizzando i dati relativi alle opinioni rilevate circa le recenti dinamiche di popolazione incontriamo risposte che evidenziano ancora la forte importanza del matrimonio e della relazione tra questo istituto e la procreazione. Gli intervistati sono tendenzialmente aperti verso le unioni di fatto, ma la riduzione del numero dei matrimoni, l'aumento dei divorzi, l'aumento delle coppie che decidono di restare senza figli, il numero ridotto di nascite, l'aumento del numero dei bambini figli di coppie separate e dei figli unici e, in generale, di tutte le persone che vivono sole, si configurano come fenomeni che producono un mutamento che non incontra grande approvazione.

Nel corso degli ultimi 10 anni le opinioni degli italiani sono in parte cambiate. Leggendo i dati relativi alla prima indagine PPA condotta dall'IRPPS¹ nel 1991 è possibile rendersi conto di quanto in particolare l'affermarsi del calo della fecondità abbia pesato sul giudizio degli intervistati. Su tale fenomeno gli italiani esprimono oggi un'opinione decisamente più negativa che nel 1991. Sono sempre più le persone contrarie alla decisione delle coppie di restare senza figli (42% nel 1991 e 59% nel 2002), sempre più elevato il numero di quelle che giudicano negativamente il calo delle nascite (60% nel 1991 e 82% nel 2002) e anche il crescente numero di persone che vivono sole (49% nel 1991 e 77% nel 2002). Gli italiani nel corso del tempo hanno preso posizione, e di molto ridotto il livello di indifferenza in precedenza manifestato sui medesimi temi. Se invece, nel corso degli ultimi 10 anni, una certa apertura verso i cambiamenti nella vita familiare c'è stata, questa è ravvisabile solo rispetto l'aumento delle unioni di fatto, l'aumento dei bambini che vivono in famiglie di separati e l'aumento dei bambini nati da genitori non sposati. Insomma, il modello familiare conta, ma ancor più la presenza di figli (Figura 1.1).

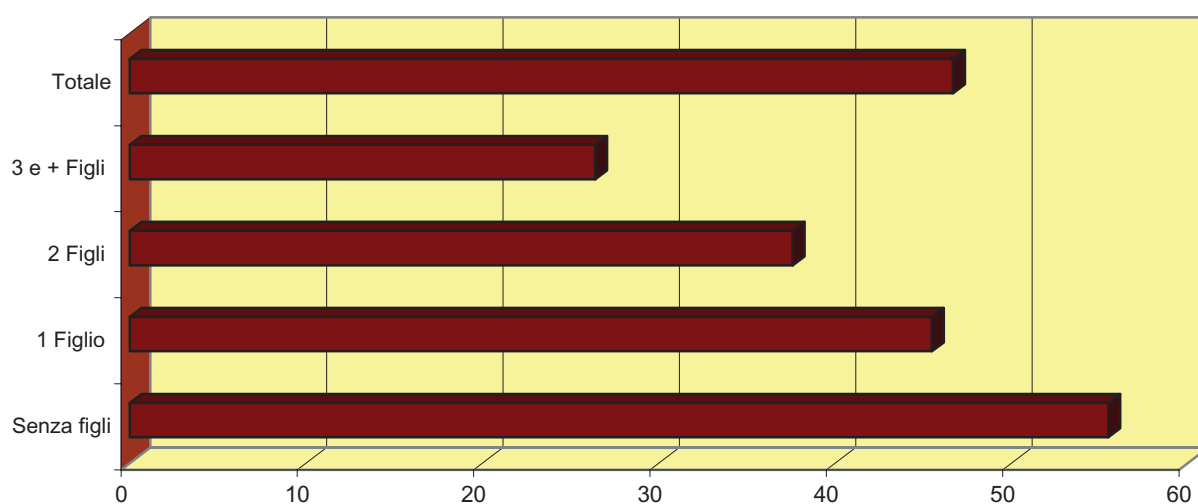
¹ I risultati dell'indagine PPA dell'IRPPS (già IRP) si trovano in C.Bonifazi, A.Menniti, R.Palomba (a cura di), 1996, *Bambini anziani e immigrati*, La Nuova Italia, Firenze.

Figura 1.1 Opinione negativa degli italiani verso i cambiamenti nella vita familiare



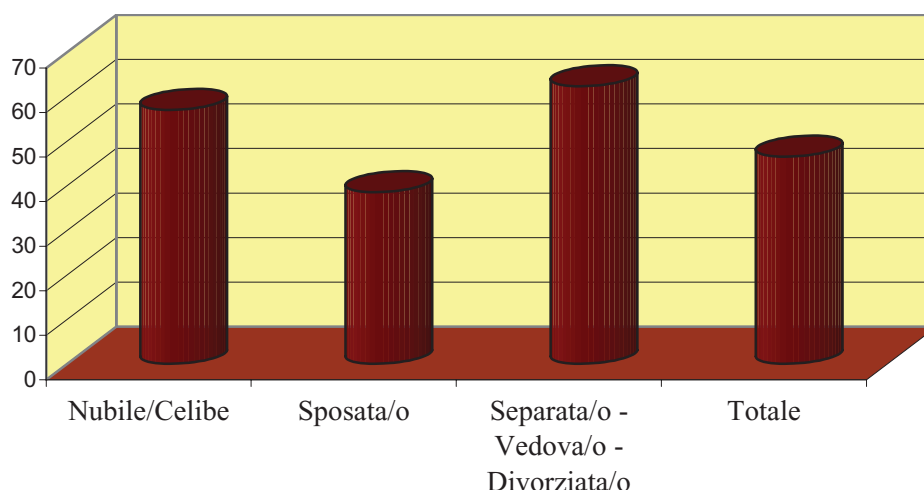
Relativamente alla nostra ultima inchiesta abbiamo detto che gli italiani hanno un'opinione prevalentemente positiva sul crescente numero di coppie che decidono di vivere insieme senza essere sposate (47%), ma è notevole anche l'indifferenza che rispetto tale tema hanno manifestato gli intervistati (24%) e che si è rivelata maggiore tra i laureati (31%) e le persone sposate (28%). Entrando nello specifico delle risposte fornite dalle persone che si sono espresse positivamente sul fenomeno notiamo innanzitutto come tale parere sia stato espresso prevalentemente dagli intervistati senza figli e come, in generale, risulti inversamente proporzionale al numero di figli che si hanno (Figura 1.2).

Figura 1.2 Opinione positiva verso il crescente numero di coppie che vivono sole senza essere sposate, % di risposte per numero di figli.



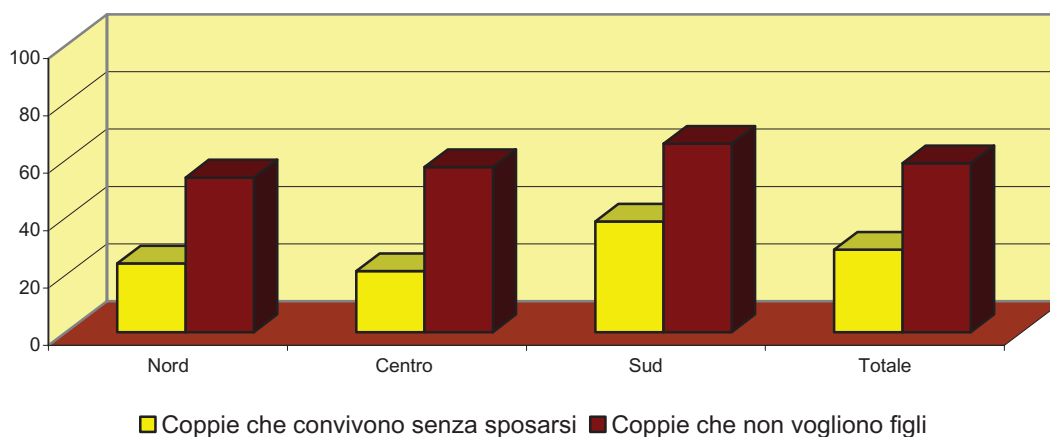
Anche lo stato civile risulta una variabile discriminante in relazione al favore espresso verso le coppie che decidono di sperimentare un periodo più o meno duraturo di convivenza libera da vincoli giuridici o religiosi. Le persone maggiormente favorevoli a questa soluzione sono le persone separate, divorziate e quelle vedove (62%), subito seguite da nubili e celibi (57%) (Figura 1.3).

Figura 1.3 Opinione positiva verso il crescente numero di coppie che vivono insieme senza essere sposate, % di risposte per stato civile.



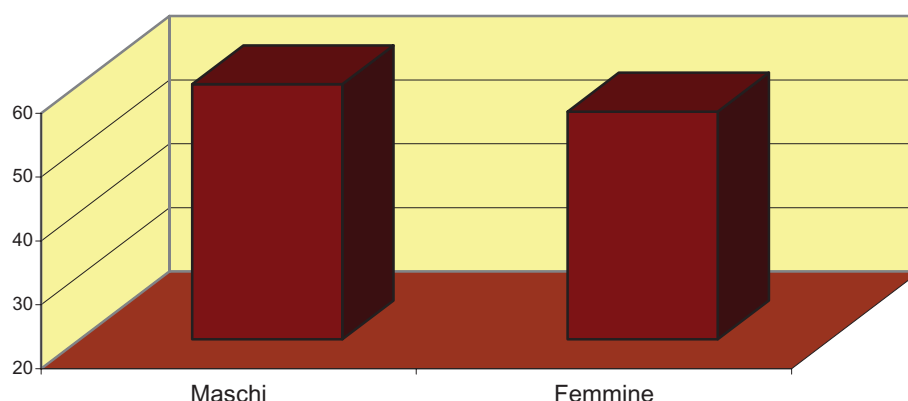
L'età è molto importante: più della metà degli intervistati appartenenti alla classe di età compresa tra i 20 e i 29 anni sono favorevoli alla convivenza, forse intravedendo in questa possibilità la maniera di assumere maggiore coscienza delle proprie scelte prima di avventurarsi in percorsi che implicano responsabilità più vincolanti. Ma, mentre il centro e il nord del nostro paese esprimono opinioni quasi equivalenti, è il sud, lì dove il legame culturale con il modello tradizionale di vita familiare sembra ancora forte, a rappresentare il baluardo della resistenza al cambiamento (Figura 1.4). La terra più 'calda' della nostra penisola è peraltro anche quella dove si registra la maggiore disapprovazione verso le coppie che decidono di restare senza figli (66%).

Figura 1.4 Opinione negativa verso il crescente numero di coppie che convivono senza sposarsi e che decidono di non avere figli, % di risposte per area geografica.



Un comportamento che, a livello nazionale, non viene accolto dal 59% degli intervistati e risulta respinto in maggior misura dal gruppo più anziano del nostro campione (60% nella classe di età compresa tra i 40 e i 50 anni), dalle persone che hanno più figli, da chi ha il titolo di studio più basso e dall'universo maschile che, in percentuale maggiore rispetto le donne, intravede tra relazione di coppia e figli un binomio forse inscindibile (Figura 1.5).

Figura 1.5 Opinione negativa verso le coppie che decidono di non avere figli, % di risposte per sesso.



Per il 52% degli italiani è negativa la riduzione del numero dei matrimoni. Anche in questo caso sono gli uomini (54%) ad affermare con maggior convinzione rispetto le donne (50%) l'importanza della famiglia sancita dal vincolo matrimoniale. Da questo punto di vista sono state registrate differenze interessanti sia per area geografica (Figura 1.6) sia rispetto la professione lavorativa (Figura 1.7). Mentre il sud si mostra ancora una volta diffidente verso modelli relazionali tra i due sessi che fuoriescano dallo stretto perimetro tracciato dalla tradizione, è il centro a caratterizzarsi maggiormente in positivo verso tale fenomeno (22%). Tra i lavoratori, gli unici che si distinguono sono invece i dirigenti. Il 32% di questi ritiene positivo il progressivo abbandono dell'istituzione matrimoniale. Una quota significativa del campione (30%) ha inoltre affermato di essere indifferente alla riduzione del numero dei matrimoni, particolarmente gli appartenenti alla classe di età compresa tra 30 e 39 anni (33%), gli abitanti del nord (33%) in misura maggiore rispetto a quelli del centro (29%) e del sud (25%), e poco più di un terzo dei laureati.

Figura 1.6 Opinione verso la riduzione del numero dei matrimoni, % di risposte per area geografica.

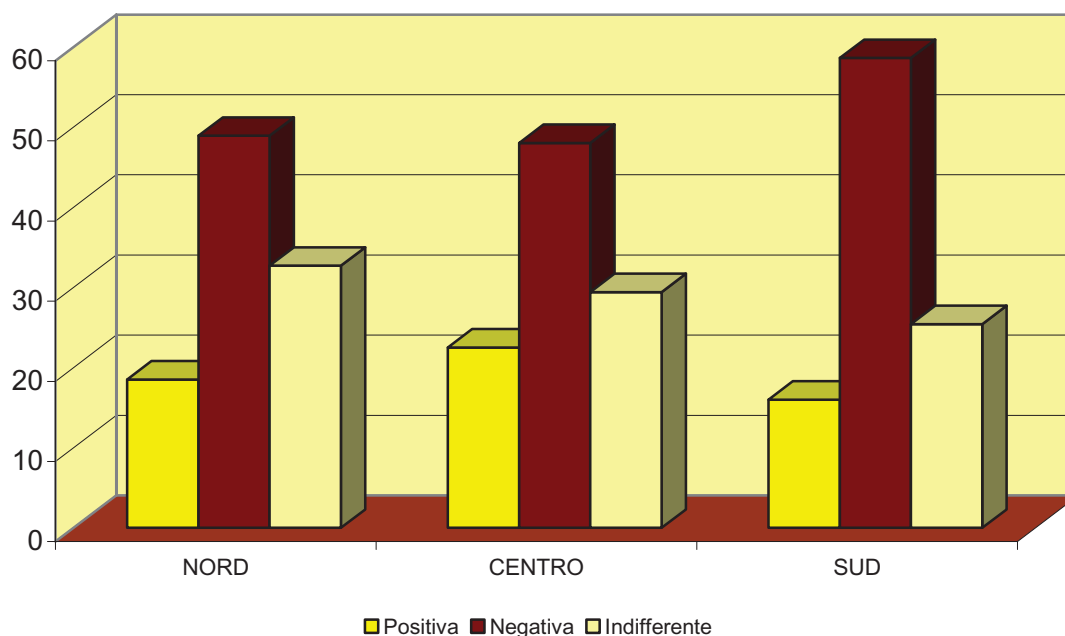
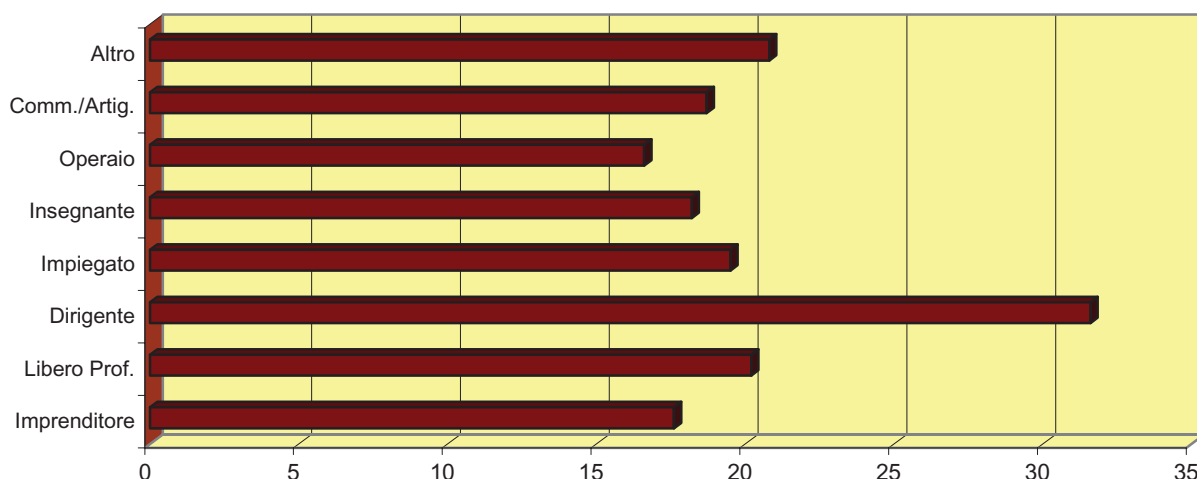
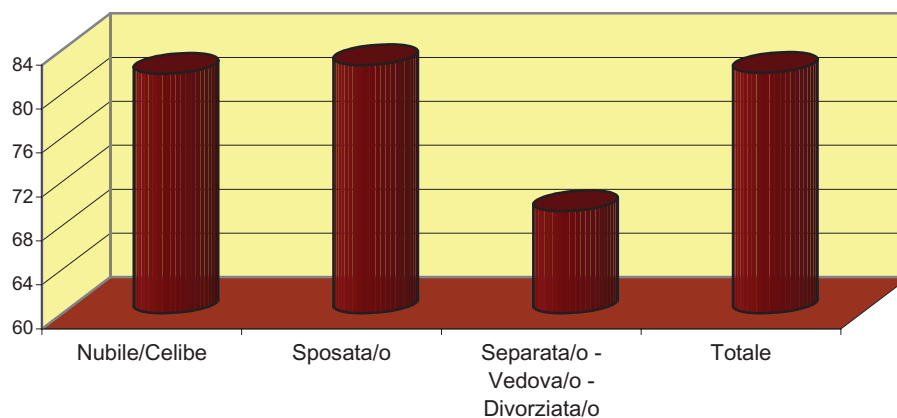


Figura 1.7 Opinione positiva verso la riduzione del numero dei matrimoni, % di risposte per tipologia professionale.



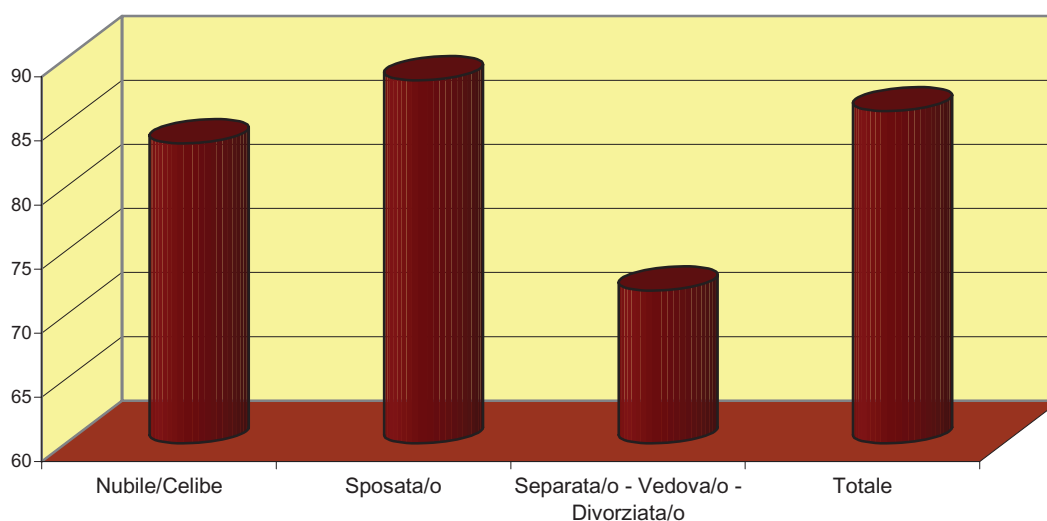
Circa l'82% degli italiani ritiene quindi negativa la riduzione del numero delle nascite. In questo caso sono i soggetti più giovani, l'85% di quelli che hanno un'età che varia tra 20 e 29 anni, ad affermarsi come i grandi scontenti del calo della natalità. Probabilmente a causa dei problemi che scaturiscono dalle rotture relazionali o forse degli effetti negativi indiretti che sui figli può avere il disfacimento di una famiglia, ma è interessante notare come, tra tutti, le persone separate, divorziate o vedove, che dunque hanno già sperimentato la rottura dell'unione, si pronuncino meno negativamente sul fenomeno (Figura 1.8).

Figura 1.8 Opinione negativa sul numero ridotto di nascite, % di risposte per stato civile.



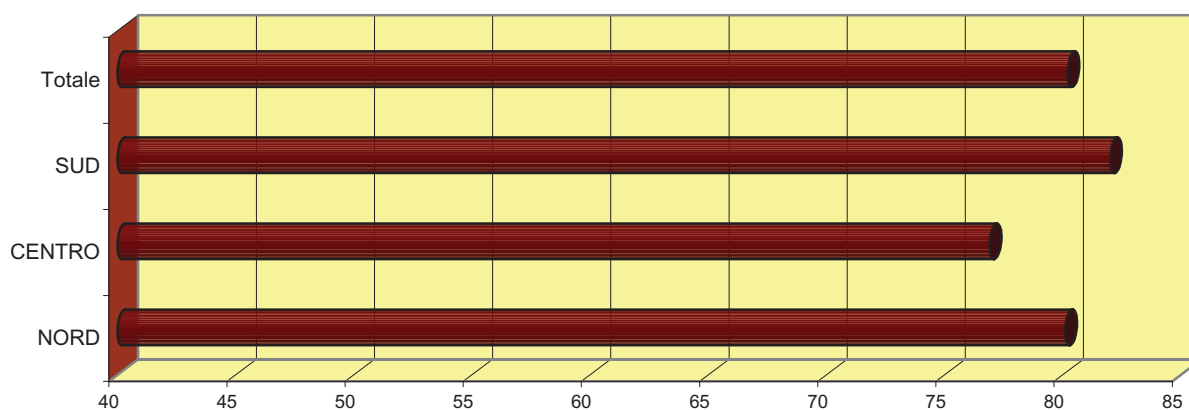
Se esaminiamo la percentuale di risposte attinenti all'item sul crescente numero di bambini che vivono in una famiglia di separati, osserviamo però che, rispetto ad una quota di circa l'86% di risposte caratterizzanti un'opinione negativa, gli intervistati separati, divorziati o vedovi risultano meno radicali (Figura 1.9).

Figura 1.9 Opinione negativa sul crescente numero di bambini che vivono parte della loro giovinezza in una famiglia di separati, % di risposte per stato civile.



L'80% degli italiani esprime comunque un'opinione negativa verso l'aumento di separazioni e divorzi. In misura maggiore i giovani (82% per la classe di età 20-29) rispetto gli intervistati più anziani (79% sia per la classe di età compresa tra i 30 ei 39 anni che per quella compresa tra i 40 e i 50 anni). Sebbene, anche in questo caso, la tendenza nazionale sia ben definita, sono gli abitanti dell'Italia centrale (Figura 1.10) a manifestare l'opinione negativa con la più bassa percentuale (77%) e anche la quota più elevata di indifferenza (15%).

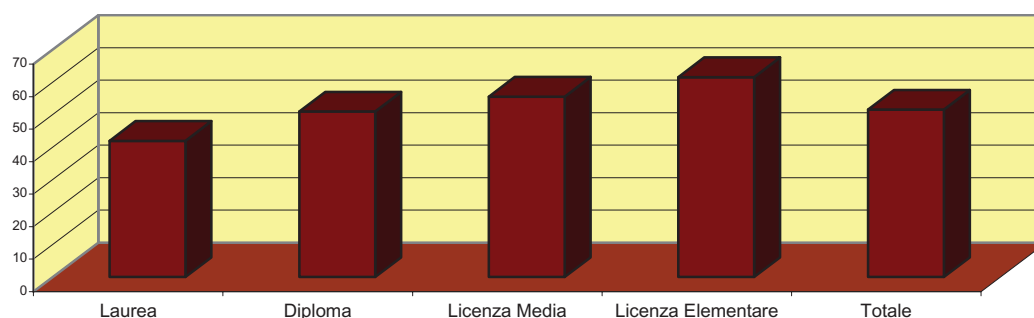
Figura 1.10 Opinione negativa sul crescente numero di separazioni e divorzi, % di risposte per area geografica.



Tra le persone che hanno manifestato in percentuale minore un parere negativo circa l'aumento delle rotture coniugali troviamo quelle con un titolo di studio più elevato, oltre a dirigenti e liberi professionisti. I più indecisi sono invece gli imprenditori (20%).

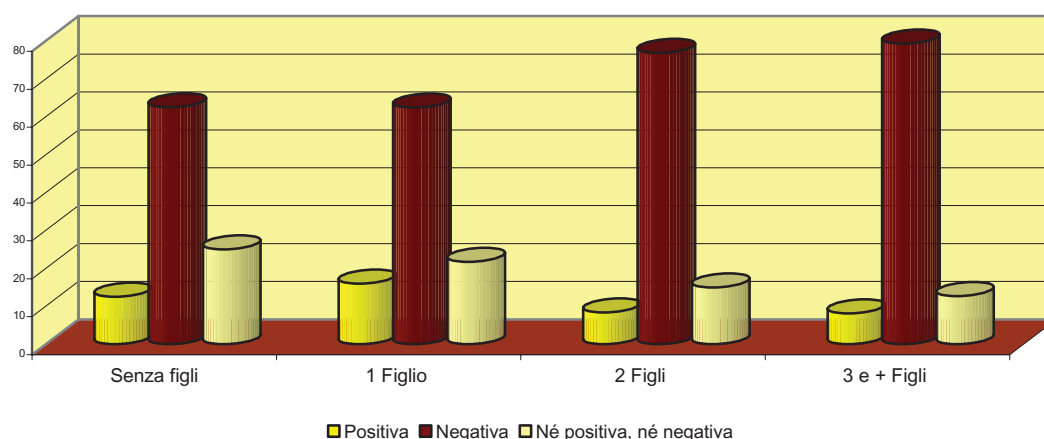
Il crescente numero di bambini nati da genitori non sposati suscita invece indifferenza per il 29% degli intervistati, tra i quali spiccano i laureati (39%), e disapprovazione in poco più della metà del campione. Quest'ultima cresce al crescere del numero dei figli che si hanno, raggiunge il 60% al sud, è elevata per le casalinghe, gli operai, i commercianti, gli artigiani, è maggiore tra gli uomini rispetto alle donne (54% contro il 48% della disapprovazione femminile), ma decresce al crescere del livello di istruzione (Figura 1.11).

Figura 1.11 Opinione negativa sul crescente numero di bambini nati da genitori non sposati, % di risposte per titolo di studio.



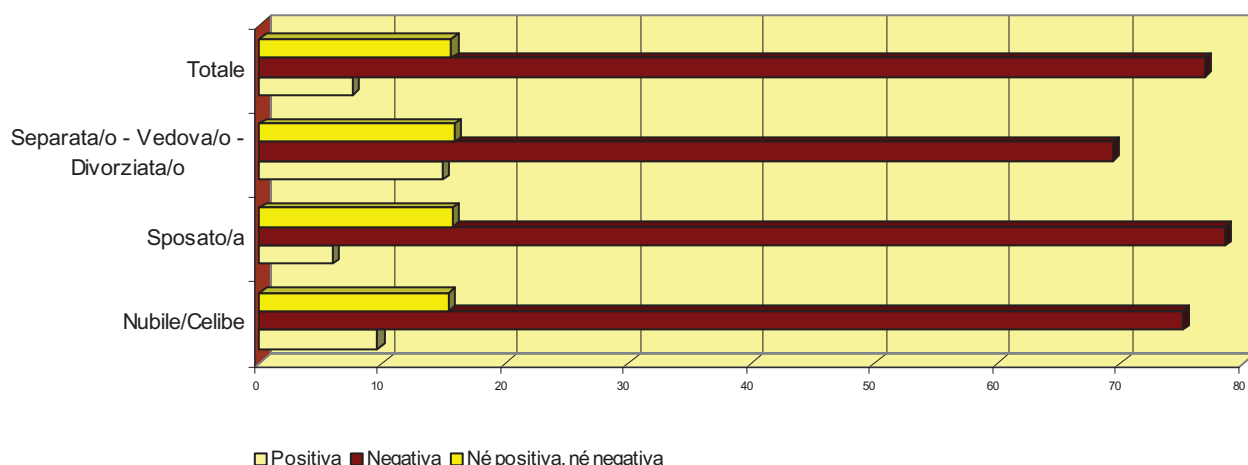
Anche l'opinione verso l'aumento dei figli unici risulta in generale negativa. Circa il 67% degli intervistati, in particolare quelli del sud (75%) e le persone sposate (71%), dichiarano di essere contrari alla limitazione del percorso riproduttivo ad un unico figlio. Analizzando la figura 1.12 notiamo però che i soggetti maggiormente indifferenti verso tale dinamica sono quelli senza figli (25%), mentre il 16% delle persone che già hanno un figlio rappresentano la quota più elevata tra chi ha positivamente accolto la nuova tendenza.

Figura 1.12 Opinione degli italiani sul crescente numero di figli unici, % di risposte per numero di figli.



Come preannunciato, anche il giudizio inerente alle persone che vivono sole non può che ritenersi negativo per almeno il 75% degli italiani. In questo caso le variabili attraverso le quali abbiamo strutturato il nostro campione non evidenziano differenze particolari. Solo l'analisi dello stato civile ci rivela come siano proprio i soggetti fuoriusciti da un fallimento matrimoniale e quelli che hanno subito la perdita del proprio partner a mostrare maggior consenso verso una vita da "solitari" (Figura 1.13).

Figura 1.13 Opinione degli italiani sul crescente numero di persone che vivono sole, % di risposte per stato civile.



Un approfondimento su conoscenza e preferenze sulle tendenze demografiche

In tema di demografia, poco più di un terzo del campione intervistato risulta informato circa la numerosità della popolazione italiana. Molti, quasi il 40%, non ne conoscono l'ammontare preciso e poco più del 25% evita di esprimere un parere perché probabilmente privo di qualsivoglia informazione. Gli italiani individuano più frequentemente una sottostima della popolazione italiana che una sovrastima.

Se non si evidenziano particolari differenze riguardo all'età, ne emergono invece alcune in relazione al numero dei figli. All'aumentare del numero dei figli diminuisce infatti il livello di conoscenza. Un livello che decresce dal nord verso il sud e che risulta inversamente proporzionale al titolo di studio, da una discreta conoscenza ostentata dai soggetti laureati a quella, decisamente più modesta, appartenente ai titolari di un diploma di scuola elementare o di nessun titolo. I maschi, infine, risultano più informati delle donne (Figura 1.14), così come i lavoratori a tempo pieno rispetto i beneficiari del part-time e le casalinghe (Figura 1.15).

Figura 1.14 Intervistati che stimano correttamente la numerosità della popolazione italiana, % di risposte per sesso.

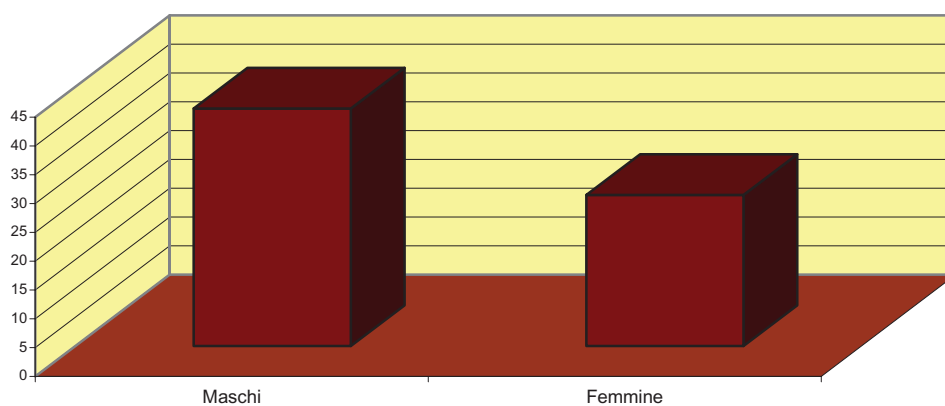
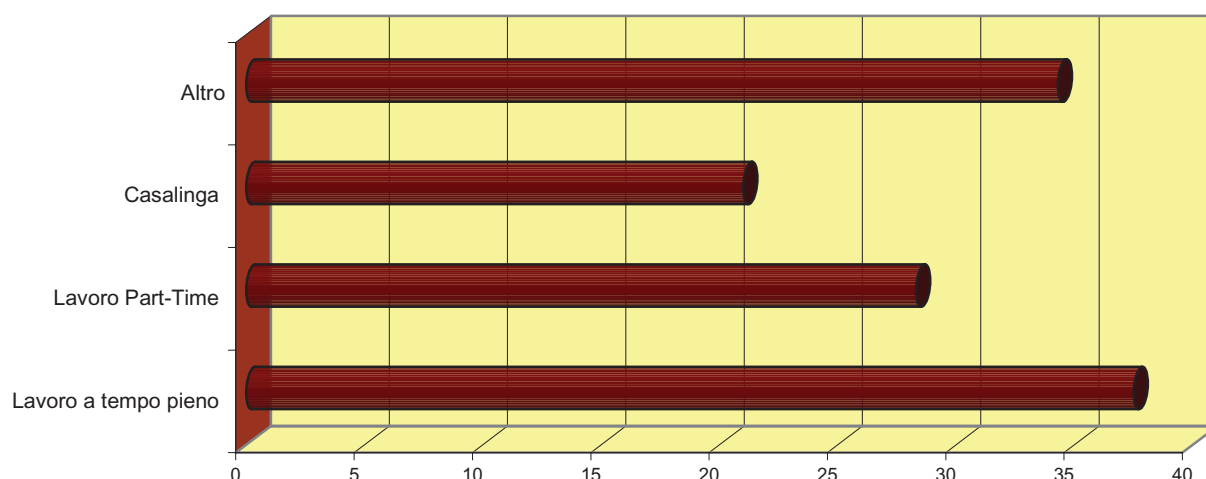
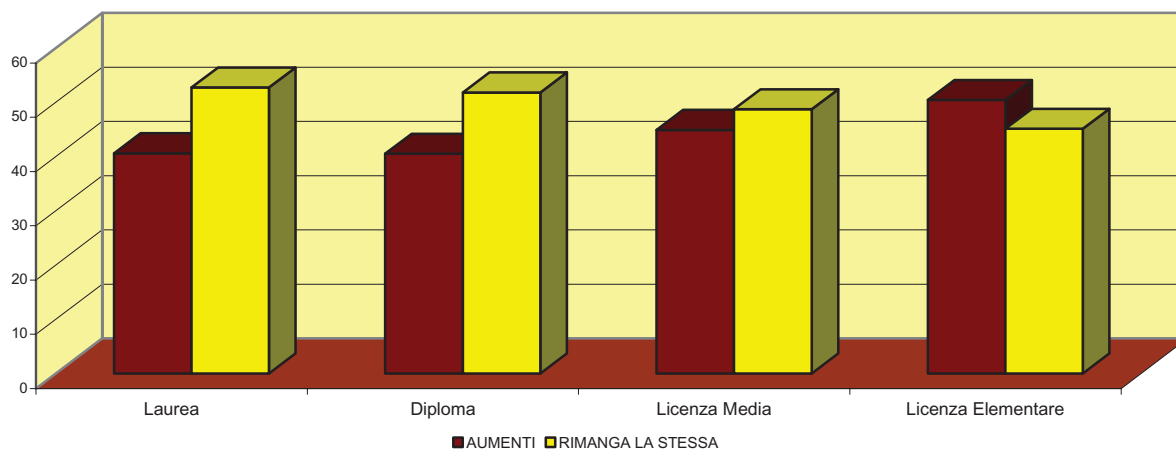


Figura 1.15 Numero esatto di persone che vivono oggi in Italia, % di risposte per tipo di occupazione.



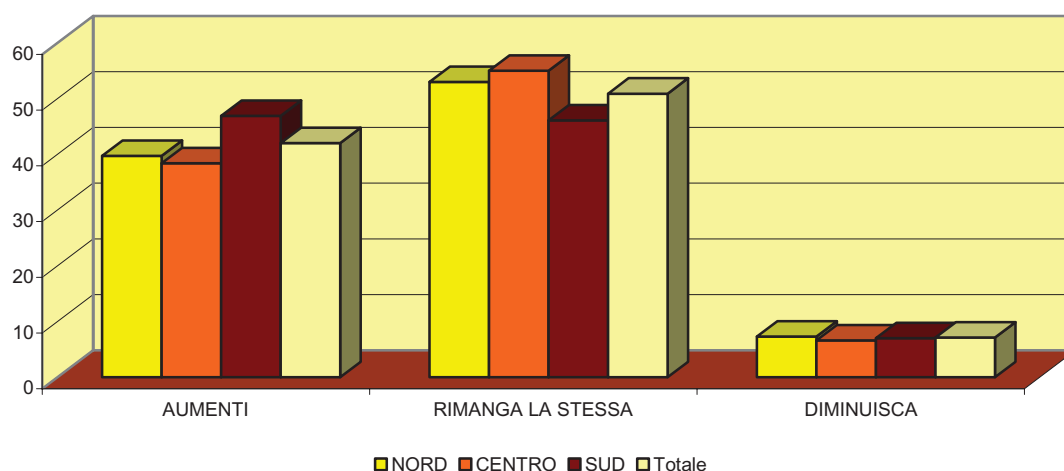
Al di là della conoscenza sull'ammontare preciso della nostra popolazione, abbiamo voluto valutare se la percezione sociale della dimensione della popolazione possa o no ritenersi soddisfacente. L'analisi delle preferenze degli intervistati circa le attuali tendenze demografiche ha permesso di definire che poco più della metà degli italiani ritiene sufficiente l'attuale numero di abitanti. Circa il 40% auspica invece un incremento demografico nei prossimi anni, e in particolare gli intervistati più giovani (44% della classe di età compresa tra 20 e 29 anni). Il titolo di studio risulta una variabile che incide su tale preferenza. Tanto più questo è alto, tanto più elevata la convinzione che la nostra popolazione in futuro non debba né aumentare né diminuire (Figura 1.16), benché solo una quota pari a circa il 7% degli intervistati ritenga auspicabile un decremento.

Figura 1.16 Preferenze verso l'aumento della popolazione italiana nel futuro, % di risposte per titolo di studio.



Geograficamente è il sud a sognare un futuro con più italiani (47%). Tra gli abitanti dell'area centrale della nostra penisola (55%), di poco seguiti da quelli del nord (53%), si registra invece la massima soddisfazione per il numero attuale di cittadini (Figura 1.17).

Figura 1.17 Preferenze verso la numerosità della popolazione italiana nel futuro, % di risposte per area geografica.



Infine, il fenomeno del cosiddetto “invecchiamento” della popolazione è stato giudicato negativo da poco meno del 60% degli italiani. Seppur la quota dei soggetti che lo valutano positivamente non supera il 23%, questa cresce all’aumentare del numero dei figli che si hanno e dell’età (Figura 1.18), e la stessa inclinazione si ravvisa tra le persone con il titolo di studio più basso (Figura 1.19).

Figura 1.18 Giudizio sul fenomeno di invecchiamento della popolazione italiana, % di risposte per classi di età.

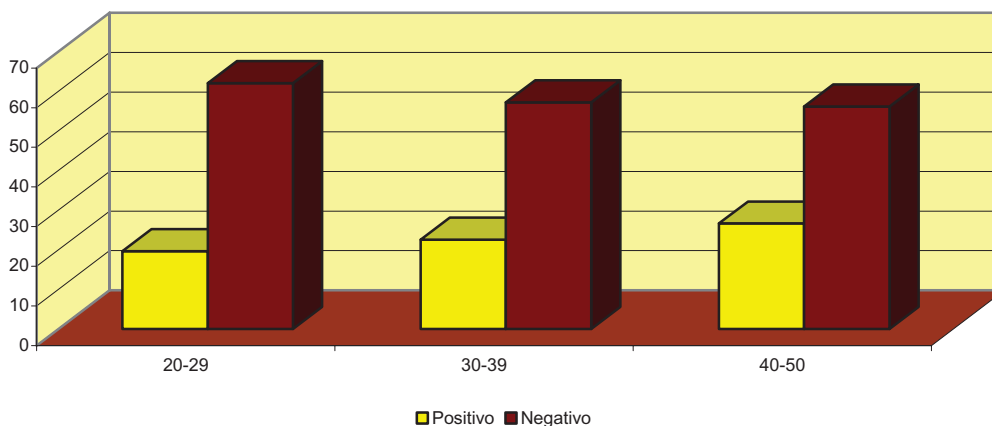
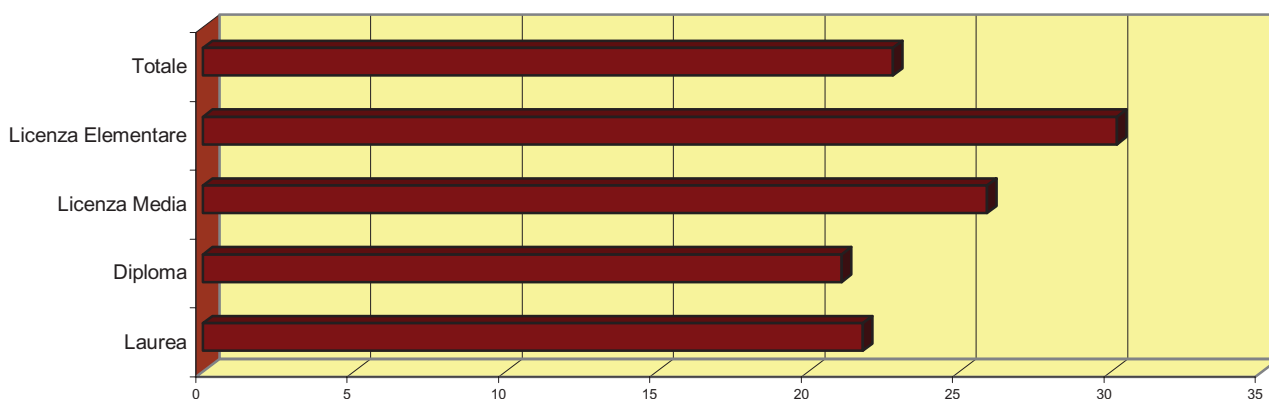


Figura 1.19 Giudizio sul fenomeno di invecchiamento della popolazione italiana, % di risposte alla modalità “positivo” per titolo di studio.



Ad ogni intervistato è stato inoltre chiesto di giudicare la progressiva diminuzione dei giovani nella nostra società. Oggi, la quota dei giovani con età pari o inferiore a 25 anni corrisponde ad un quarto

della popolazione, ma si stima che nell'arco di 50 anni questa proporzione possa aumentare ulteriormente.

Quest'ultimo problema è stato valutato ancor più negativamente del precedente. Poco meno del 90% degli italiani ha espresso una sorta di rifiuto verso uno scenario futuro in cui i giovani potrebbero rappresentare solo una fascia marginale dell'intera popolazione.

Concludendo, è interessante notare che le percentuali più elevate di disaccordo verso i cambiamenti della vita familiare sono state spesso registrate tra gli intervistati più giovani, quelli con un'età compresa tra i 20 e i 29 anni. Questo gruppo di persone, che rappresenta il 32% del campione, ha manifestato un'opinione negativa nei confronti del crescente numero di bambini che vivono parte della loro giovinezza in una famiglia di separati (87%), del numero ridotto di nascite (85%), del crescente numero di separazioni e divorzi (82%) e dell'aumentare delle persone che vivono sole (79%). Tali dati ci inducono a ritenere i giovani italiani una fascia tendenzialmente tradizionalista della popolazione, considerazione rafforzata dall'analisi delle opinioni espresse in merito ai rimanenti items proposti sul tema del cambiamento del modo di vivere familiare: più della metà dei giovani sono anche contrari all'aumento dei figli unici (64%), alla decisione delle coppie di restare senza figli (58%), alla riduzione del numero dei matrimoni (55%) e al crescente numero di bambini nati da genitori non sposati. Su questi problemi i giovani assumono inoltre una posizione più netta rispetto agli intervistati di età superiore e si attestano come i più indifferenti solo rispetto al crescente numero di figli unici (24%). L'unico cambiamento nella vita familiare italiana sul quale più della metà dei 20-29enni ha espresso un'opinione positiva (54%) è quello che riguarda il crescente numero di coppie che vivono insieme senza essere sposate. La convivenza, non sancita dal vincolo matrimoniale, si configura pertanto come l'unica innovazione nella tradizione familiare italiana diffusamente accettata tra i giovani.

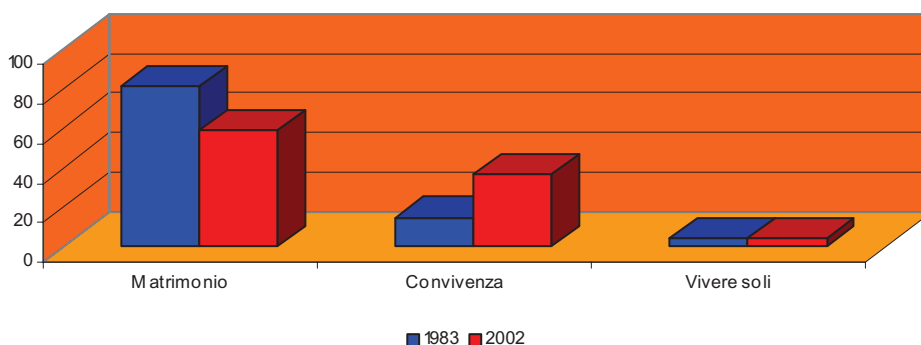
2 Matrimonio all'italiana

Rossella Palomba

Matrimonio o convivenza? Questo interrogativo posto in altri paesi europei avrebbe un senso ma nel nostro paese resta una domanda retorica. Non c'è dubbio infatti che guardando i dati demografici l'Italia resta un paese in cui il matrimonio è una tappa molto importante, forse fondamentale, comunque ineludibile per la grande maggioranza dei cittadini e che segna un passaggio importante dall'adolescenza alla vita adulta. Infatti, le coppie che scelgono di convivere invece di sposarsi sono un fenomeno fortemente minoritario, che non raggiunge in Italia il 2% del totale delle famiglie.

Anche dal punto di vista degli atteggiamenti, se guardiamo ai risultati della indagine dell'IRPPS, il matrimonio resta il fondamento sul quale gli italiani preferiscono costruire la loro vita adulta. Il 60% indica il matrimonio come la forma di vita familiare preferita, il 30% preferisce la convivenza seguita dal matrimonio e solo il 6% vede nella convivenza non formalizzata lo stile di vita favorito. Nel corso degli ultimi 20 anni le preferenze verso l'unione libera sono andate aumentando. Infatti, se consideriamo insieme le due possibilità di vita insieme senza essere sposati cioè la convivenza stabile e la convivenza più o meno lunga seguita dal matrimonio, vediamo che nel 1983, anno della prima indagine condotta dall'IRPPS², solo il 15% degli intervistati preferiva la convivenza al matrimonio mentre oggi questa percentuale è più che raddoppiata (36%). Il matrimonio, invece, raccoglieva nel 1983 oltre l'80% delle preferenze mentre oggi non arriva al 60%. Si è verificato perciò un significativo spostamento di preferenze dalla coppia coniugale a quella libera (Figura 2.1).

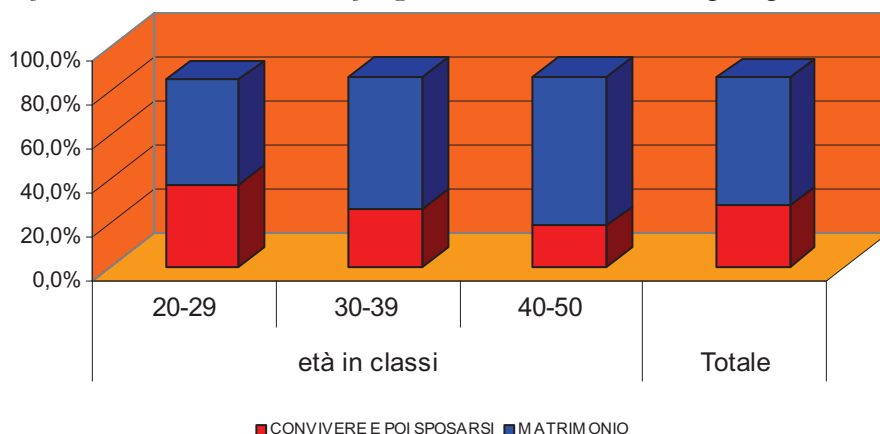
Figura 2.1 Preferenze verso matrimonio, convivenza e il vivere da soli, comparazione tra la prima e la seconda indagine IRPPS.



Sono soprattutto i giovani ad aver prodotto questa apertura culturale a stili di vita meno tradizionali. Nella nostra ultima inchiesta, infatti, i più giovani, tra i 20 e i 29 anni, sono anche i più favorevoli ad una sperimentazione del rapporto di coppia prima di sposarsi: 37% contro il 19% di coloro che hanno tra i 40 e i 50 anni (Figura 2.2).

² I risultati di questa prima indagine dell'IRPPS (già IRP) si trovano in R.Palomba (a cura di), 1987, *Vita di coppia e figli*, Nuova Italia, Firenze

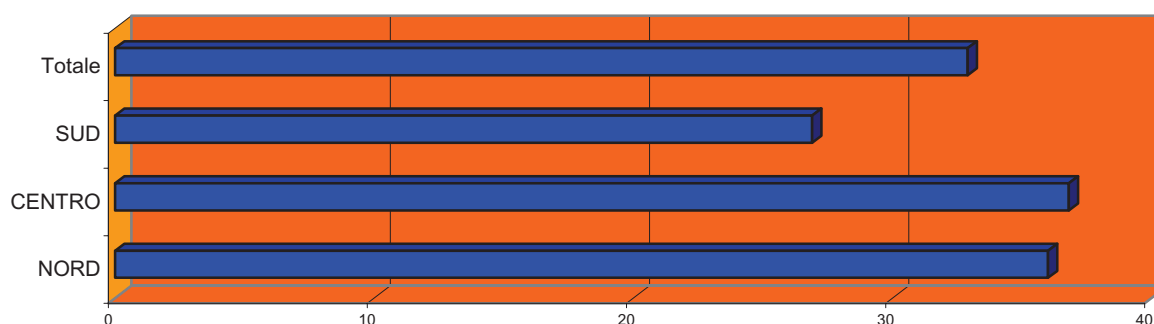
Figura 2.2 Preferenze verso matrimonio e convivenza seguita da matrimonio, % di risposte per classi di età.



Considerando la convivenza nel suo complesso, il 47% di chi ha meno di 30 anni preferisce questa forma di vita a due al matrimonio; nel 1983 solo il 20% dei più giovani esprimeva questa preferenza. Siamo perciò di fronte ad un cambiamento importante negli atteggiamenti delle generazioni più giovani che però finora non si è tradotto in una effettiva rivoluzione dei comportamenti, poiché i ragazzi italiani passano, come è noto, dalla vita con i genitori a quella coniugale. Non è da escludere che questa maggiore disponibilità verso la convivenza possa tradursi in futuro in comportamenti meno “matrimonialisti”, almeno in una fase transitoria che potrebbe precedere in misura sempre maggiore la legalizzazione dell’unione.

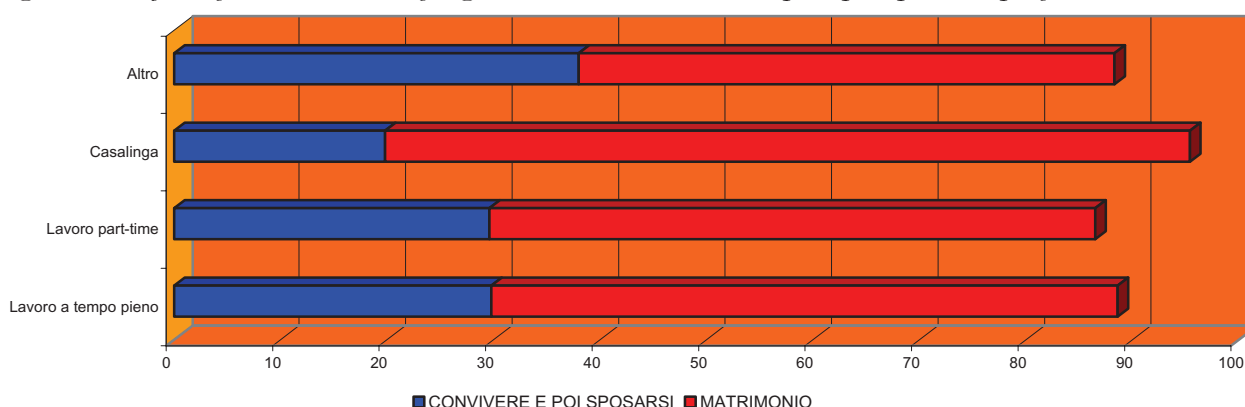
Rispetto ad altre variabili socio-demografiche, coloro che hanno titolo di studio più elevato, chi non si è mai sposato e chi vive nel Centro-nord è più disponibile alla convivenza rispetto ad altri settori di popolazione (Figura 2.3).

Figura 2.3 Preferenze verso la convivenza (seguita o non dal matrimonio), % di risposte per area geografica.



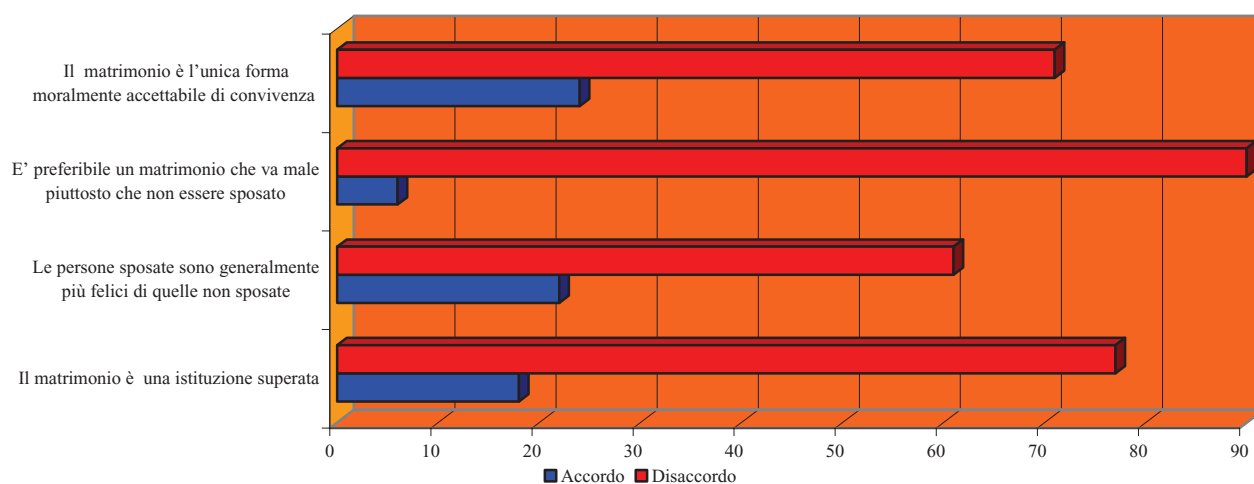
Le casalinghe sono le più attaccate al matrimonio con oltre il 75% di preferenze (Figura 2.4).

Figura 2.4 Preferenze verso la convivenza seguita dal matrimonio, % di risposte per tipo di occupazione.



La valutazione del calo della nuzialità resta comunque fortemente negativa ed oltre la metà degli intervistati esprime un giudizio sfavorevole sulla progressiva diminuzione dei matrimoni. Molto alto è il grado di disaccordo sull'ipotesi che il matrimonio sia un'istituzione superata (77% di "non sono d'accordo"); nello stesso tempo molto alto è il disaccordo sull'ipotesi che il matrimonio sia l'unica forma moralmente accettabile di vita a due (71% di "non sono d'accordo"). Il rapporto coniugale non è caricato di possibili attese di felicità e solo il 22% degli intervistati ritiene che chi è sposato sia più felice di chi non lo è. Inoltre, il matrimonio ad ogni costo non è tra gli obiettivi di vita degli italiani e oltre il 90% degli intervistati rifiuta l'ipotesi che sia preferibile un matrimonio che va male a non essere sposati (Figura 2.5).

Figura 2.5 Opinione degli italiani circa il matrimonio e la convivenza.

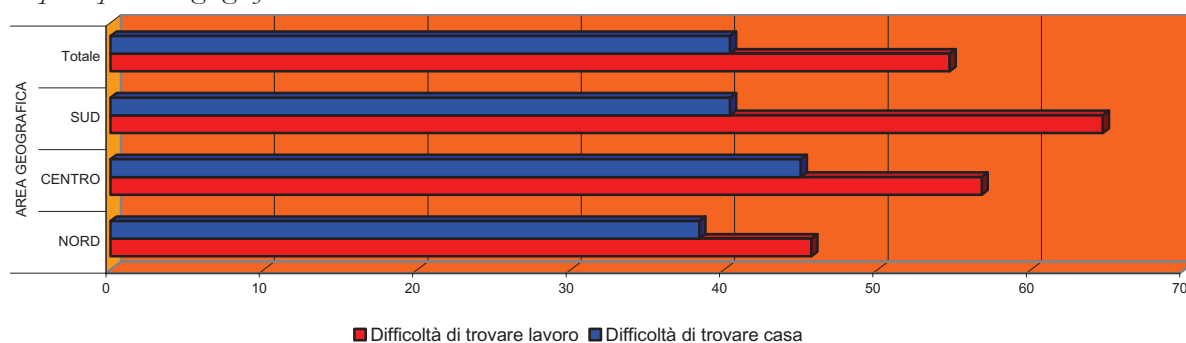


Nella nostra società c'è una continua sovrapposizione tra vecchio e nuovo. In questo quadro è difficile identificare la direzione della modernità: tutti hanno ragione e tutti torto, secondo le circostanze e le prospettive. C'è chi ha una visione romantica della coppia, chi si sposa per soddisfare le comuni esigenze di affermazione nel sociale, chi cerca di concretizzare il sogno di una vita. Sullo sfondo di queste diverse concezioni c'è per tutti una società più tollerante, che riserva meno spazio alle ragioni della morale e forse attribuisce meno valore agli aspetti formali rispetto a quelli sostanziali della vita di coppia.

Il “paradiso” può attendere

Nonostante l'obiettivo di vita a cui tendere sia il matrimonio, il numero di quelli che si celebrano in Italia ogni anno è in diminuzione. I motivi per cui questo avviene sono vari e riconducibili sostanzialmente alla prolungata permanenza dei giovani nella famiglia dei genitori, che li induce ad aspettare sempre più a lungo prima di sposarsi. Il 55% degli intervistati ritiene che la causa principale di questo ritardo nel matrimonio sia dovuto a difficoltà a trovare lavoro, ma questa motivazione è quasi a pari merito (54%) con l'idea che a “casa dei genitori si vive bene” e dunque tanto vale restarci più a lungo. Le donne più degli uomini sentono il matrimonio come un carico aggiuntivo di responsabilità: 51% contro 45%. Le difficoltà a trovare casa sono tra le motivazioni in costante diminuzione nel tempo. Infatti, dall'indagine del 1983 ad oggi questo valore è diminuito dal 58% all'attuale 40% (Figura 2.6).

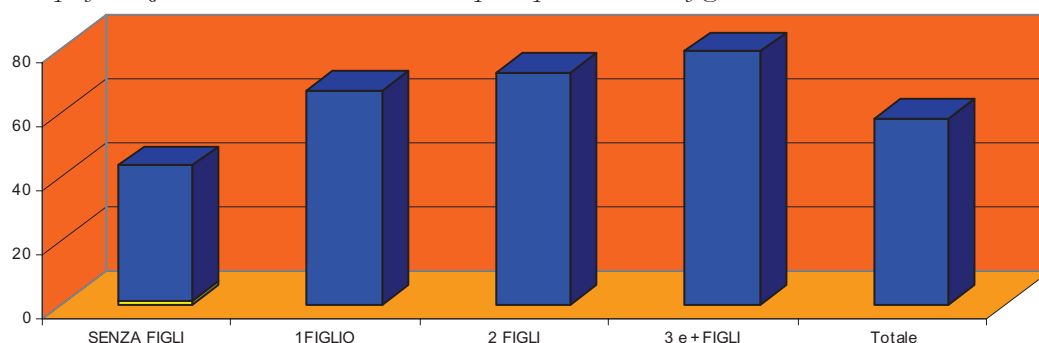
Figura 2.6 Gli italiani che oggi ritengono “molto” influente la difficoltà a trovare casa e lavoro sul ritardo del matrimonio, % di risposte per area geografica.



Il mix ideale: matrimonio e figli

Sposarsi e basta, senza prevedere, aspettarsi o sperare nella nascita di uno o più figli interessa poco gli italiani: solo il 2% lo ritiene il proprio obiettivo di vita. La preferenza verso il matrimonio se ci sono i figli aumenta all'aumentare del numero di figli avuti (Figura 2.7).

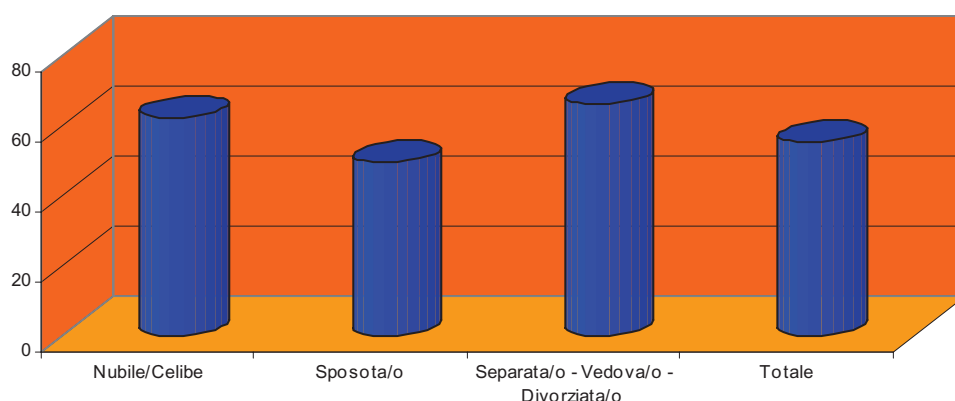
Figura 2.7 La preferenza verso il matrimonio, % di risposte per numero di figli.



Si dice che i figli in qualche modo “cementino” l’unione coniugale. Dai nostri risultati emerge qualcosa di più: i figli rendono piacevole e desiderabile la vita coniugale. Questo aspetto era già emerso in una precedente indagine dell’IRPPS del 1997 dove l’8% degli intervistati preferiva il matrimonio ad altre forme di vita familiare ma ben il 60% indicava come preferenza il matrimonio con figli. Un atteggiamento questo che si è andato rafforzando nella cultura del nostro paese: basti pensare che nel 1983 il 37% degli intervistati riteneva che un matrimonio senza figli non fosse un vero matrimonio.

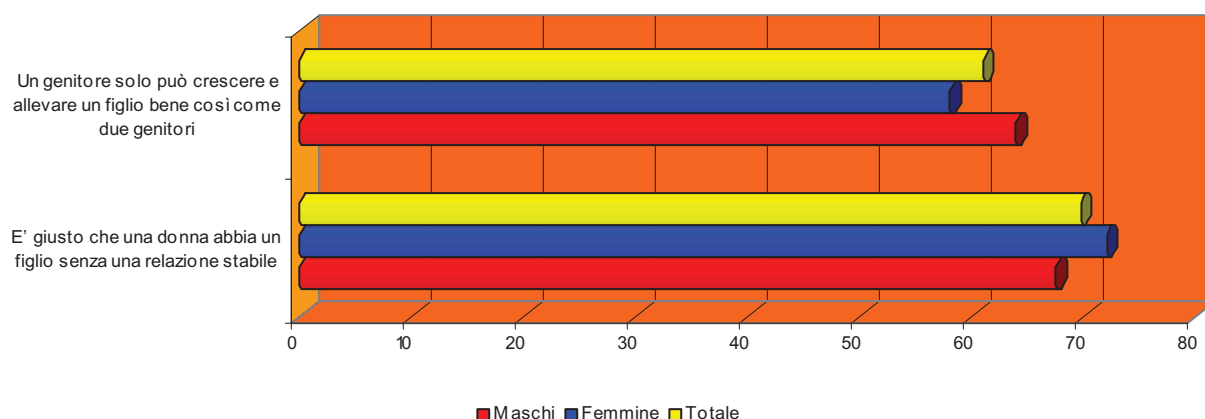
Il desiderio di avere figli però non è una motivazione sufficiente a sposarsi. Infatti, il 55% degli intervistati è contrario all’ipotesi che le persone che vogliono dei figli si debbano necessariamente sposare (Figura 2.8).

Figura 2.8 "Le persone che vogliono avere figli si devono sposare", % di disaccordo per stato civile.



Il matrimonio, sembrano dire gli italiani, anche se importante non deve costringere chi desidera figli a sposarsi. Resta però una netta opposizione all'idea che una donna senza una relazione stabile possa avere un figlio (70% di "non sono d'accordo") e anche alla possibilità che un genitore solo possa allevare i figli altrettanto bene che due genitori (61% di "non sono d'accordo") (Figura 2.9).

Figura 2.9 "E' giusto che una donna abbia un figlio senza una relazione stabile" e "Un genitore solo può allevare un figlio bene come due genitori", % di "disaccordo" per sesso.



Queste ultime posizioni rafforzano in un certo senso l'ipotesi che matrimonio e figli debbano andare necessariamente insieme per creare una vita familiare armoniosa.

3 FIGLI SÌ, FIGLI NO

Rossella Palomba

Alla nascita di un figlio sono connesse profonde aspettative di gratificazione personale e sociale e queste gratificazioni sono necessarie per dare un valore aggiunto importante che spinga verso la decisione di avere uno od un altro figlio. Se, come vedremo, molte ed articolate sono le motivazioni per non volere un figlio o un ulteriore figlio, altrettanto importanti sono le ragioni per averlo, soprattutto in un paese come l'Italia caratterizzato da un lungo periodo di calo della natalità e una diffusa e capillare diminuzione della dimensione media familiare.

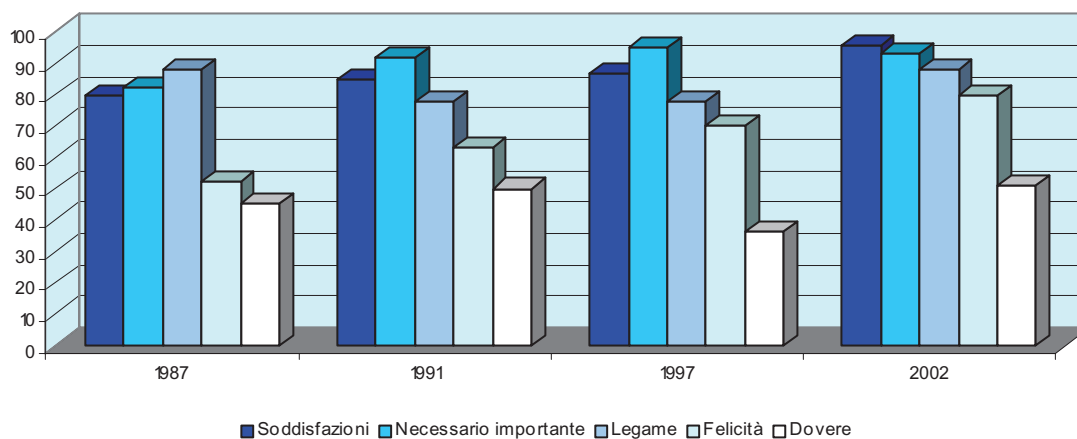
Diciamo subito che il 44% dei nostri intervistati ha espresso l'intenzione di avere figli in futuro. Questa percentuale è molto più elevata tra coloro che non hanno figli (74%) che non tra coloro che già ne hanno due (6%) o tre (3%). In termini più complessivi, il 54% degli intervistati intende avere in tutto due figli, ma quasi un quinto del campione (17%) ha l'intenzione di fermarsi dopo un figlio. La percentuale più alta di persone soddisfatte della propria dimensione familiare sono gli intervistati con 2 (55%) e 3 (64%) figli.

In questo quadro, cerchiamo di esaminare in modo più approfondito i pro e contro espressi dai nostri intervistati rispetto ai figli, al loro ruolo nella vita dei genitori e le motivazioni che spingono gli italiani a fermarsi lungo il percorso riproduttivo. Insomma, figli sì o figli no?

Il valore dei figli per i genitori

Sono tanti e molteplici gli aspetti positivi legati alla maternità e alla paternità e i figli rappresentano per gli italiani un passaggio necessario per sentirsi realizzati nella vita ma tre sono i motivi fondamentali che spingono le coppie a diventare genitori: la soddisfazione che deriva dallo svolgere in modo adeguato il compito importante di genitore; l'acquisizione di un ruolo di genitore fatto che li fa sentire necessari ed importanti, come forse capita raramente in altri ambiti della vita; e la stabilità del legame affettivo che si stabilisce tra genitori e figli, l'unico legame che non potrà mai cessare, se non per eventi eccezionali. Questa terna di ragioni ha sempre totalizzato il massimo gradimento nel nostro paese e nelle indagini IRPPS condotte in vari anni ha subito solo piccoli aggiustamenti (Figura 3.1).

Figura 3.1 Le emozioni e le sensazioni che danno i figli nelle diverse indagini IRPPS.



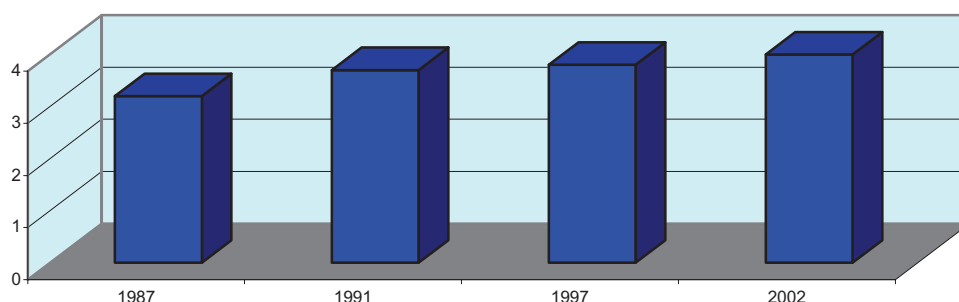
Oggi il legame che tiene unita la famiglia non è più la sola necessità di sopravvivenza, ma è soprattutto la soddisfazione dei bisogni emotivi, il benessere psicologico, la certezza che questo

benessere continuerà nel tempo. Parlare del grado di soddisfazione dei genitori o dei potenziali genitori non è facile: essi non sono infatti un blocco monolitico, bensì un insieme di persone con storie, sensibilità ed aspettative assai diverse tra loro. Eppure in qualsiasi situazione personale, lavorativa o di residenza geografica la terna che abbiamo indicato regge più o meno inalterata.

Con il tempo, possiamo notare una crescita del livello di accordo sull'idea che l'unico posto dove si può essere veramente felici è a casa con i propri figli. Questo è un indicatore del fatto che le difficoltà e le conflittualità esterne alla famiglia sono vissute o percepite in aumento e dunque la propria casa allietata dalla presenza dei figli finisce per rappresentare una fonte sempre più importante di gioia e di sicurezza.

Fin dalle prime indagini dell'IRPPS le motivazioni per avere uno od un altro figlio sono state raggruppate in un indicatore (V.O.C.) che negli anni è stato in crescita costante, segno che il desiderio di maternità e paternità è non solo molto forte nel nostro paese ma anche in crescita. Se nel 1987 il valore medio del V.O.C. era di poco superiore a 3 (3.2) adesso raggiunge il valore 4 (Figura 3.2) in una scala da 1 a 5.

Figura 3.2 Indicatore VOC: le motivazioni per avere uno od un altro figlio.



E' stato già notato che la bassa fecondità non è necessariamente associata a scarso interesse verso diventare genitori (Palomba, 1991)³. Ancora una volta questa relazione inversa si è verificata nell'ultima indagine IRPPS. Inoltre, va notato che al crescere del numero di figli avuti aumenta il "valore dei figli" per i genitori cioè si carica di significato simbolico la loro presenza in famiglia. I valori più alti del V.O.C. li hanno i genitori di 3 o più figli (4,3); i più bassi le persone senza figli (3,8). Le casalinghe, le persone con titolo di studio elementare, chi risiede al sud ed è religioso attribuisce ai figli un valore superiore alla media; chi risiede al nord, ha titolo di studio elevato non è sposato attribuisce ai figli valori sotto la media. Il significato dei figli nella vita ha il valore minimo tra coloro che non hanno e non desiderano avere figli. Comunque anche in questo gruppo troviamo un valore abbastanza alto (3,4) segno che anche chi intende rimanere senza figli non può negare che i figli rivestano un ruolo importante nella vita dei genitori.

Le ragioni per non volere un (altro) figlio

La nascita di un figlio può essere vissuta dai genitori come un arricchimento della propria vita, tale da far passare in secondo piano i necessari sacrifici. A volte le rinunce richieste dalla nuova situazione possono essere intese come una perdita irreparabile, nonostante il piacere che deriva dall'avere un figlio e rappresentare un ostacolo troppo forte da superare nella decisione di avere un (altro) figlio. Diciamo subito che oltre la metà degli intervistati che non vogliono avere altri figli (40%) dichiara di avere già il numero di figli desiderato. In sostanza, il raggiungimento di una dimensione familiare ideale, che non si desidera modificare o rivoluzionare con l'arrivo di un nuovo nato, è la motivazione più forte (e anche la più ragionevole) a non continuare nel percorso

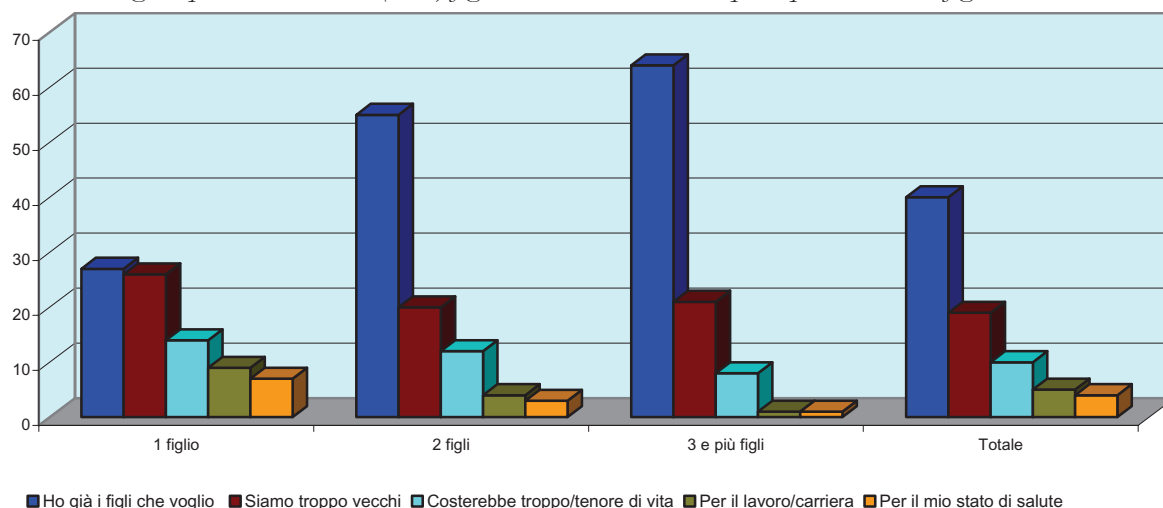
³ Palomba R. (a cura di), 1991, *Crescita zero*, Nuova Italia, Firenze

riproduttivo. Possiamo perciò concludere che un'apprezzabile percentuale di italiani realizzano i loro desideri in termini di procreazione e non sentono alcuna necessità di ampliarli.

Se guardiamo al numero di figli avuti, vediamo che la realizzazione dei propri target riproduttivi è sentita come una buona ragione per non continuare ad averne da oltre un quarto degli intervistati che hanno un figlio unico (27%); questa percentuale sale al 55% per i genitori di due figli (64% tra i genitori con tre figli).

La possibilità di avere un figlio in più viene meno anche per un ventaglio di ragioni ulteriori, in alcuni casi diversificato secondo il numero di figli che già si hanno (Figura 3.3).

Figura 3.3 Le ragioni per non volere un (altro) figlio, % sul totale delle risposte per numero di figli.



Più in generale, un quinto del campione, indipendentemente dal numero di figli avuti, pensa di essere troppo vecchio per avere altri figli. Questa percentuale sale al 26% tra coloro che hanno un solo figlio, indice di un'età elevata già alla prima maternità, mentre scende al 16% tra gli uomini che dal punto di vista biologico possono avere tempi più lunghi nella vita riproduttiva.

I costi relativi alla nascita di un nuovo figlio e il tenore di vita raggiunto sono altre motivazioni forti indicate dagli intervistati, in particolare da coloro che hanno un solo figlio per non volerne un altro (14%).

Gli intervistati con un figlio unico sono anche quelli maggiormente preoccupati delle difficoltà che un (altro) figlio potrebbe comportare rispetto il lavoro e la carriera (9%). Un primo figlio, infatti, comporta una riorganizzazione della propria vita e pone per la prima volta le coppie di fronte alle difficoltà di conciliare vita lavorativa e vita familiare. Gli equilibri raggiunti, ad esempio attraverso aiuti di nonne/i e altri parenti, sono spesso equilibri precari costruiti sul contingente e non sempre possono venire ridiscussi con altrettanto successo.

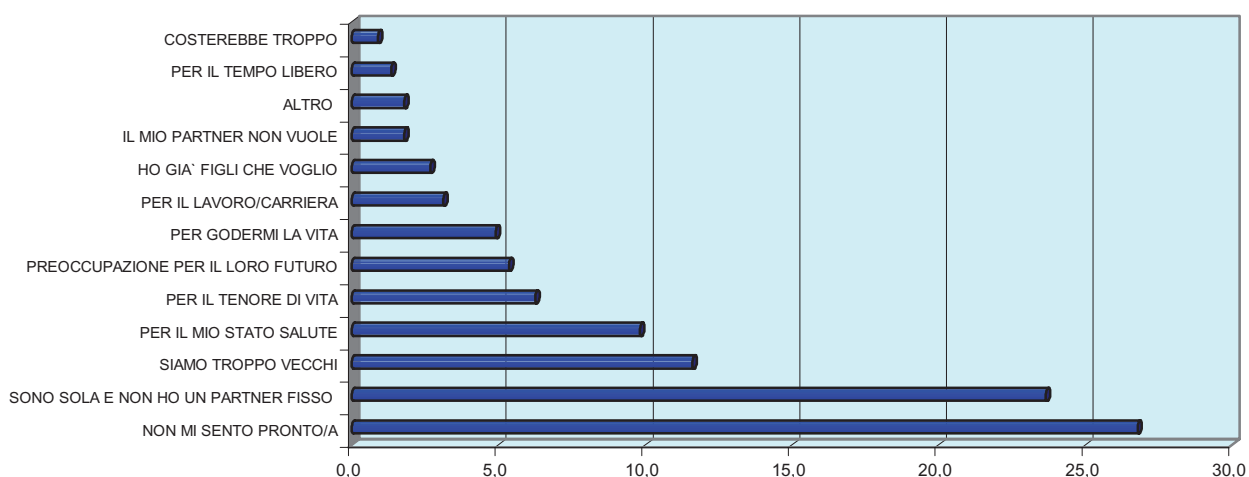
Lo stato di salute (4%), in particolare delle donne (6%) rispetto agli uomini (3%), si attesta infine come l'ultima tra le più importanti ragioni per non desiderare un (altro) figlio.

Senza figli per scelta

Quali sono i motivi che spingono gli italiani a non avere figli, quali le perplessità e le "paure" che rendono loro così difficile attuare questo progetto di vita che loro stessi desiderano?

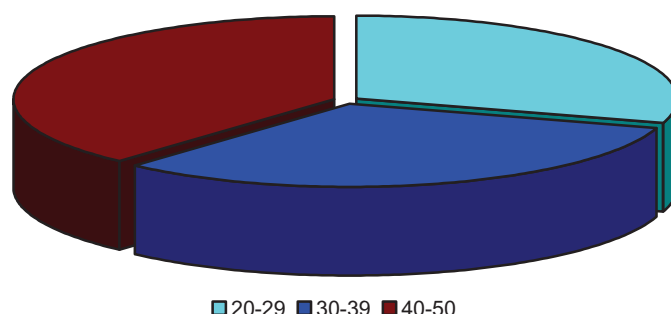
Innanzitutto, molti intervistati "non si sentono ancora pronti" a diventare genitori e forse sentono come paralizzante la complessità di dover operare scelte importanti come quella di avere un figlio. Molti sembrano aver posticipato la decisione troppo a lungo e l'età diventa un'altra importante motivazione a rimanere senza figli (Figura 3.4).

Figura 3.4 Le ragioni più importanti del comportamento degli italiani che non hanno figli e non intendono averne in futuro.



La sensazione di aver oltrepassato l'età giusta per avere figli è una posizione che rappresenta bene la realtà demografica del nostro paese caratterizzata in campo riproduttivo dal cosiddetto "posponimento" dell'inizio della maternità. Chi desidera un figlio può sentirsi "fuori tempo massimo". Le persone che non hanno figli e non intendono averne neanche in futuro, infatti, aumentano al crescere dell'età e appartengono soprattutto alla classe di età compresa tra i 40 e i 50 anni (Figura 3.5).

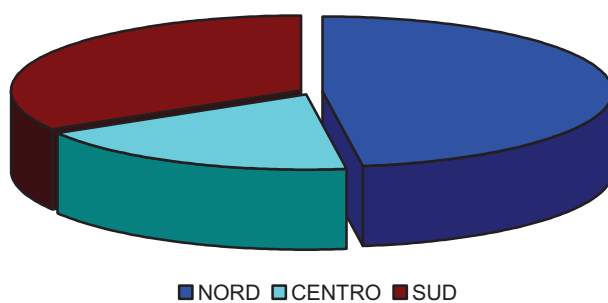
Figura 3.5 Gli italiani che non hanno figli e non intendono averne in futuro, per età.



Ovviamente, anche i problemi economici costituiscono una ragione importante per non avere figli. Il desiderio di mantenere il tenore di vita attuale, la difficoltà di dover conciliare lavoro e famiglia, i problemi che si creerebbero nel luogo di lavoro e le difficoltà di carriera sono tutti elementi che concorrono a non assumersi le responsabilità di diventare genitori e affrontare i cambiamenti che questo comporta. D'altra parte coloro che non desiderano avere figli sono soprattutto lavoratori a tempo pieno (66%).

Da segnalare che l'assenza di un partner fisso è, come ovvio, una motivazione forte a rinunciare ad avere un figlio. Dal punto di vista delle caratteristiche di questo sottogruppo di intervistati notiamo che risiedono soprattutto nel nord d'Italia (Figura 3.6) e sono in prevalenza uomini (56%).

Figura 3.6 Gli italiani che non hanno figli e non intendono averne in futuro, nelle 3 ripartizioni geografiche.



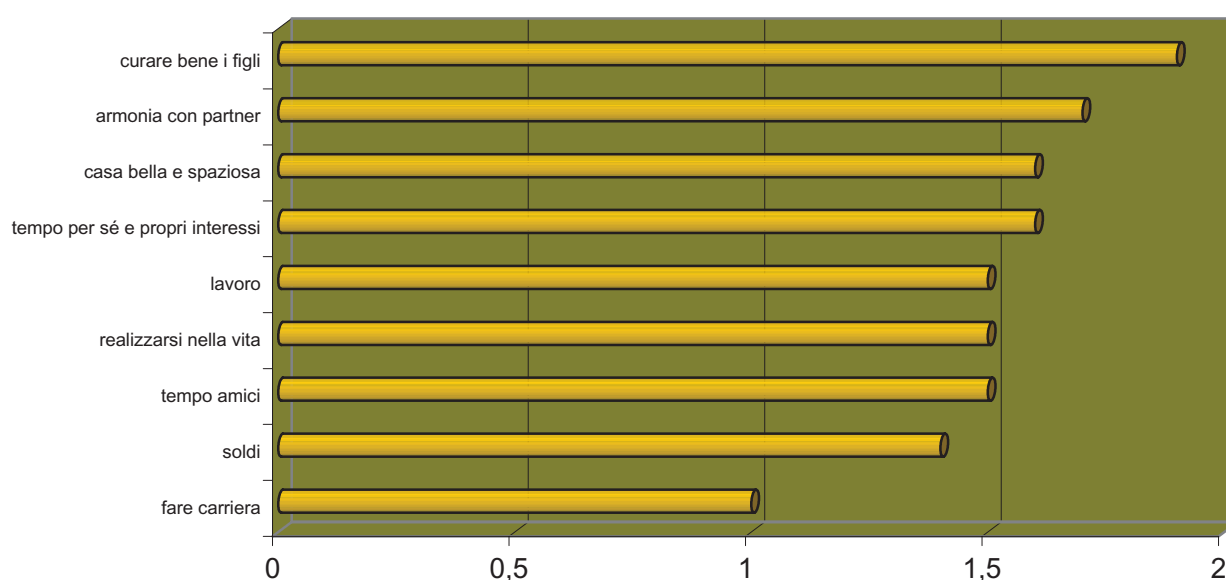
4 Lavoro e figli

Antonio Tintori

Un figlio e la sua compatibilità con gli obiettivi di vita

Un punto importante è sapere se secondo i nostri intervistati esiste un numero di figli che è bene avere per rendere più semplice conciliare tra loro diversi obiettivi di vita: lavoro, carriera, soldi, una casa adeguata, una vita armoniosa con il partner ecc. In generale gli italiani indicano un valore tra 1 e 2 figli come ottimale per garantire questa conciliabilità (1,5 in media). Esistono però differenze secondo l'obiettivo che si vuole raggiungere. L'armonia nella vita di coppia e la migliore educazione e cura dei figli sono garantite da un numero medio di figli prossimo a 2: 1,7 e 1,9 rispettivamente. Al contrario, se si vuole fare carriera o avere abbastanza soldi, la media è prossima ad 1 figlio: 1 e 1,4 rispettivamente (Figura 4.1).

Figura 4.1 Numero dei figli che è bene avere per realizzare le cose importanti della vita.



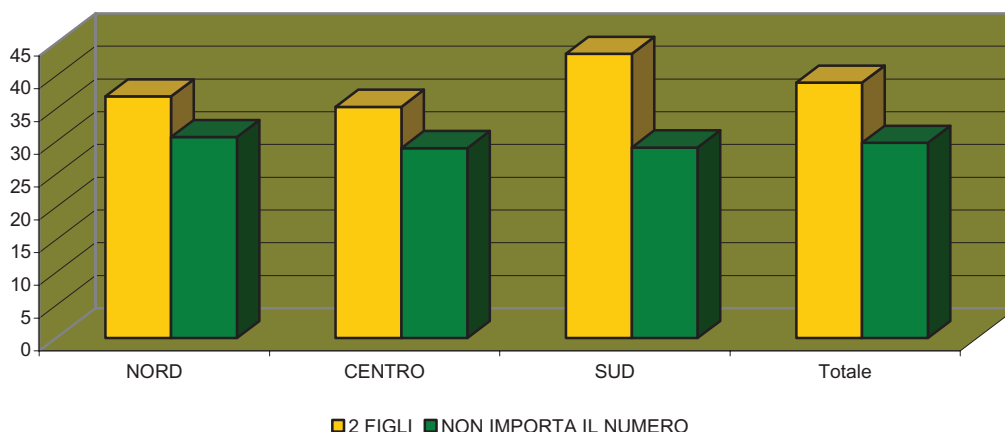
Nel tempo si sono attenuate le differenze di genere rispetto a questo tema. Se fino a qualche anno fa le donne indicavano in media un numero di figli più contenuto rispetto a quello degli uomini, se volevano fare carriera, adesso raggiungere questo obiettivo, se si hanno 2 o più figli, è difficile per tutti. Questo può indicare una maggiore partecipazione degli uomini alla vita domestica e la cura dei figli e nello stesso tempo una maggiore e necessaria partecipazione delle donne al mondo del lavoro, che rende in ogni caso più adeguato il figlio unico alle esigenze di vita di coppia.

Figli ed esigenze personali

Se poco meno del 40% degli italiani ritiene possibile conciliare il proprio tempo libero, quello dedicato a favore dei propri interessi, con la presenza di due figli, circa il 30% ritiene che il numero dei figli sia invece una variabile trascurabile rispetto alla cura dei propri interessi. In particolare ciò è stato sostenuto dagli intervistati senza figli (31%) ma anche da quelli che ne hanno un numero

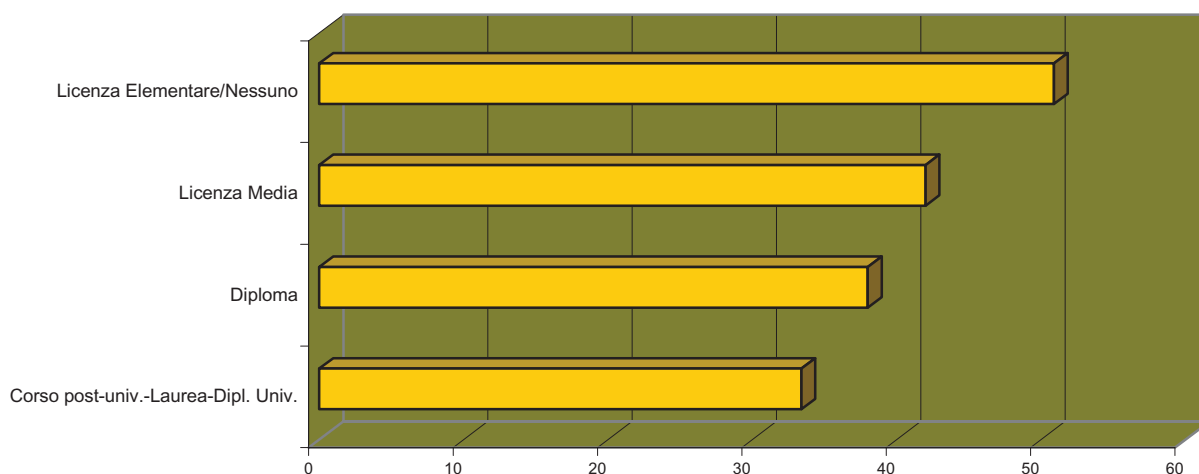
pari o superiore a tre (34%), come a suggerire l'esistenza di un problema di organizzazione del tempo per dedicarsi ai propri interessi caratterizzante principalmente i soggetti che non posseggono una famiglia troppo numerosa (con più di due figli). L'aver due discendenti è pertanto ritenuta la migliore condizione per il 48% delle persone che hanno già due figli ma anche per il 37% degli intervistati senza eredi. L'area geografica di appartenenza risulta un interessante elemento di analisi: gli abitanti del sud d'Italia vedono nella famiglia con due figli un modello idoneo a garantire l'equilibrio tra impegni familiari e tempo per sé e per i propri interessi (Figura 4.2).

Figura 4.2 Il numero ideale dei figli per “avere abbastanza tempo per sé e per i propri interessi”, % di risposte per area geografica.



Analizzando le risposte in relazione al titolo di studio ci accorgiamo che al crescere del livello di istruzione aumenta la propensione a non ritenere importante la variabile del numero dei figli rispetto la cura delle proprie attività. Diversamente, i possessori del titolo di studio più basso (51% con licenza elementare) sono maggiormente convinti che il numero ideale sia di due (Figura 4.3).

Figura 4.3 Percentuale di risposte alla modalità “2 figli” per “avere abbastanza tempo per sé e per i propri interessi” per titolo di studio.

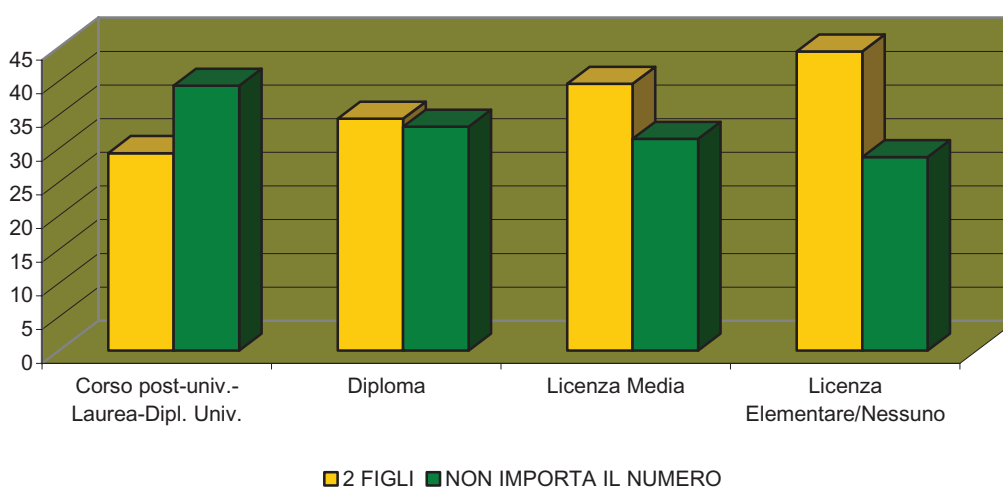


Le cose non cambiano di molto se analizziamo il legame tra numero di figli e relazioni amicali. In questo caso il 41% degli intervistati con 3 o più figli ritiene influente la numerosità della propria famiglia e, ancora una volta, la maggior parte delle persone che al momento non ne hanno ritengono che il numero ideale sia due. Tra chi ritiene che il numero dei figli non possa pregiudicare le relazioni amicali prevalgono comunque le donne (36%) rispetto gli uomini (32%).

Anche per vivere in armonia con il partner è bene avere due figli per poco meno del 40% degli intervistati, più uomini (42%) che donne (36%), mentre il 35% non ritiene che il numero dei figli possa pregiudicare l'equilibrio di coppia.

Per la stragrande maggioranza degli italiani i figli non sono considerati un pericolo neanche in prospettiva della propria "realizzazione". Sebbene la realizzazione nella vita sia un concetto soggettivo e non necessariamente legato alle possibilità economiche o alla carriera, ancora una volta la percentuale maggiore degli intervistati ritiene che nel corso della propria vita con due figli sia possibile raggiungere una condizione di soddisfazione, di pienezza. Quasi il 40% di chi ha un titolo di studio elevato (laurea o diploma universitario) sostiene l'ininfluenza del numero dei figli sulle possibilità della propria realizzazione, ma gli stessi si manifestano anche più cauti, rispetto a chi ha un titolo di studio inferiore, nell'individuare nei due figli la soluzione ideale per il conseguimento di un proprio appagamento esistenziale (Figura 4.4).

Figura 4.4 Il numero ideale dei figli per "cercare di realizzarsi nella vita", % di risposte per titolo di studio.



I risultati in parte cambiano affrontando il problema attraverso una prospettiva economica. Seppur la percentuale maggiore degli intervistati crede ancora che per avere abbastanza soldi è bene avere due figli, in questo caso aumentano i soggetti che per soddisfare questa condizione ritengono che non ci si debba spingere oltre il figlio unico (21%), e anche quella di coloro che credono sia meglio non averne affatto (15%). Non importa invece il numero dei figli al 35% dei dipendenti della pubblica amministrazione, percentuale che di poco supera il 25% se analizziamo le risposte dei lavoratori di aziende private.

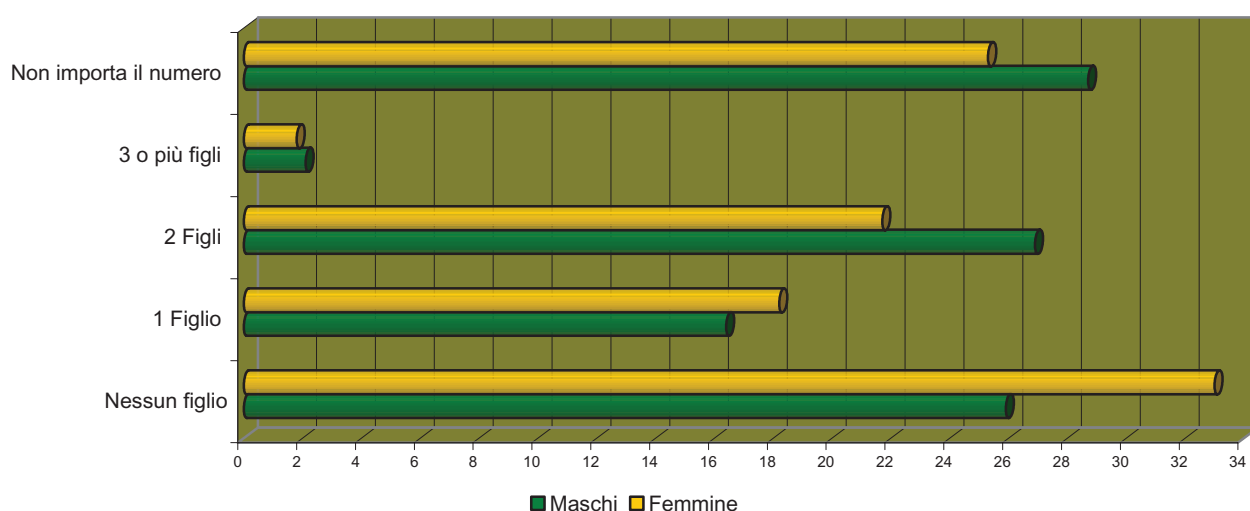
Sono circa il 7% gli intervistati che invece affermano che per avere una casa bella e spaziosa non si debba avere nessun figlio. Una dichiarazione che si scontra fortemente con il compatto gruppo dei sostenitori dei due figli, che anche in questo caso si approssima al valore del 37%, subito seguito dal gruppo degli indifferenti, per i quali il numero dei figli non vincola più di tanto la vita del genitore né dal punto di vista organizzativo né da quello affettivo, amicale e, talvolta, economico.

Il successivo quesito è stato proposto per sondare l'opinione degli intervistati circa il numero ideale di figli per permettere sia a moglie sia a marito di avere un lavoro. Il 37% ritiene che due figli non pregiudichino le possibilità di entrambi i genitori di rimanere o inserirsi nel mercato del lavoro, poco meno del 30% degli intervistati afferma che "non importa il numero", e un più prudente 22% propende per la soluzione del figlio unico. Tra quest'ultimi prevalgono le persone che già hanno un figlio (29%) e che pertanto ravvisano in tale formula la dimensione ideale per gestire i propri impegni lavorativi. Quelli che maggiormente si oppongono al figlio unico sono persone che risiedono a sud, hanno tre o più figli e un'età tra i 40 e i 50 anni.

La "routine" sinora osservata nelle risposte fornite dal nostro campione in qualche modo si rompe di fronte l'ultimo quesito proposto dalla batteria. Il "fare carriera" è infatti un concetto che

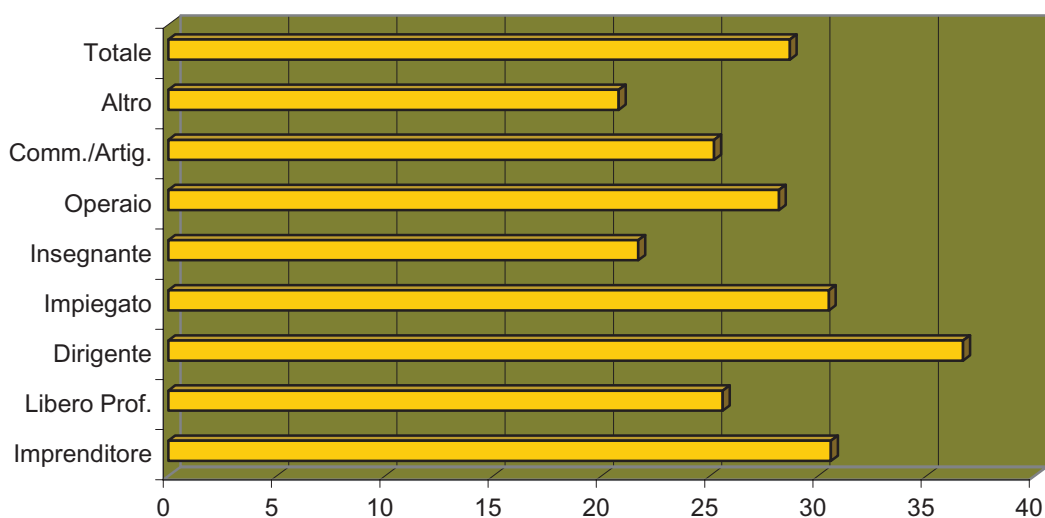
per tradursi in pratica implica generalmente grandi sforzi da parte di un lavoratore e spesso ancor più da parte di una lavoratrice. La preparazione, la passione, la costanza e la tenacia nel lavoro, la formazione continua e il superamento di ostacoli più o meno prevedibili potrebbero essere alcuni degli elementi che hanno spinto gli intervistati a modificare in parte le proprie risposte. Se finora il numero di due figli è sempre emerso come quello appropriato al fine di dedicarsi ai propri interessi, concedere tempo agli amici, vivere in armonia con il proprio partner e realizzarsi nella vita anche attraverso i soldi, una casa bella e spaziosa e il lavoro di entrambi i genitori, di fronte alla prospettiva di far carriera l'assunto dei due eredi cede. In questo caso, infatti, circa il 30% degli italiani afferma che per fare carriera è meglio non avere figli, poco più del 27% afferma che non è importante il loro numero, mentre una percentuale di poco superiore al 24% resta forte nel sostenere la possibilità di fare carriera in presenza di una coppia di discendenti. Sono i soggetti più giovani (31% per la classe di età compresa tra i 20 e i 29 anni), le casalinghe (32%), la categoria di nubili/celibati (31%), quella di separati/vedovi (31%) e gli impiegati in aziende private (31%) a ritenere la mancanza di figli una condizione necessaria per il successo nella propria professione. La figura 4.5 evidenzia inoltre il divario tra le opinioni dei due sessi. Su questo specifico tema il 33% delle donne ritiene che sia bene non avere nessun figlio, il 25% che non importa il numero e una percentuale minore di intervistate che, in generale, sia difficile fare carriera in presenza di un numero di figli superiore ad uno. Gli uomini si sono invece dimostrati maggiormente possibilisti.

Figura 4.5 Il numero dei figli che è bene avere per "fare carriera", % di risposte per sesso.



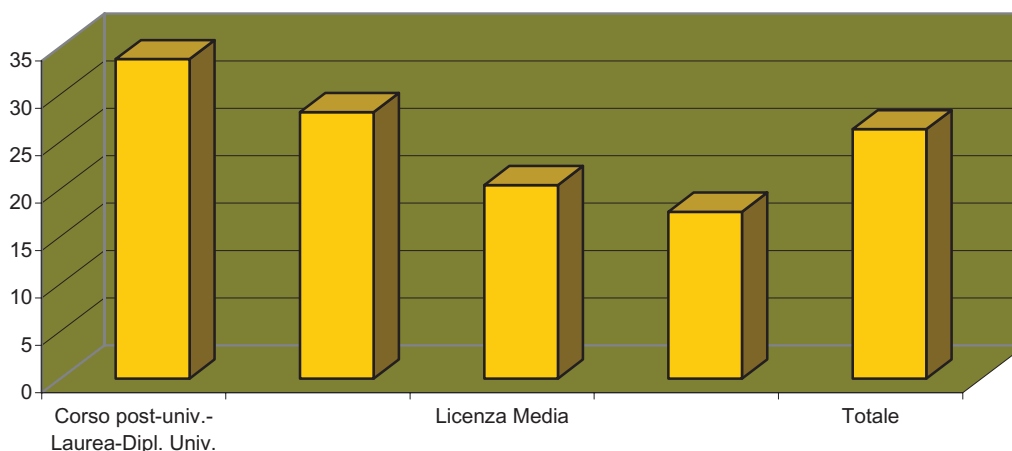
La variabile della posizione professionale ci permette di delineare con maggiore precisione la tipologia dei soggetti che ritengono fondamentale l'assenza di figli per fare carriera: dirigenti, imprenditori e impiegati si posizionano ai primi posti della graduatoria (Figura 4.6).

Figura 4.6 Percentuale di risposte alla modalità “nessun figlio” per “fare carriera” per posizione professionale.



Infine, se poco più del 25% degli italiani crede che ai propri figli si possano offrire tutte le cure necessarie indipendentemente dal loro numero (Figura 4.7), ancora una volta una percentuale superiore al 50% della popolazione afferma che il numero ideale sia di due figli. I sostenitori di questa tesi sono il 60% delle persone che hanno già due figli, il 51% di quelle che ne hanno solo uno, ma anche 49% di chi non ha alcun figlio.

Figura 4.7 Il numero dei figli non incide sulla possibilità di offrirgli abbastanza cure, % per titolo di studio.



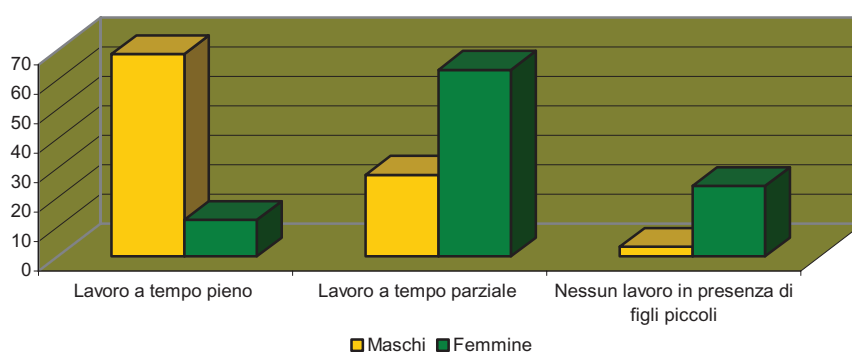
Lavoro e/o figli

La partecipazione al mercato del lavoro si delinea solo minimamente vincolata dalla presenza dei figli, piuttosto le differenze esistono in relazione al genere e quindi alle modalità di tale partecipazione. Gli italiani decidono comunque di lavorare e le percentuali di quelli che prediligono il lavoro full-time e di quelli che si indirizzano verso il part-time quasi si equivalgono - la tendenza verso il lavoro a tempo parziale risulta lievemente più marcata - e coprono più dell'80% del campione. Il 47% delle persone che non hanno figli preferirebbero un lavoro a tempo pieno, il 48% di quelle che hanno un figlio il part-time. Sembra inoltre delinearsi una certa soddisfazione per la propria condizione lavorativa. Il 53% delle persone che hanno un lavoro a tempo pieno confermerebbe anche in presenza di figli tale modalità, ma ancor più convinto della propria

condizione risulta il 69% dei soggetti che attualmente usufruisce del tempo parziale. Chi ritiene sia meglio non lavorare in presenza di figli piccoli sono prevalentemente le casalinghe (il 41% di queste non intravede infatti alcuna alternativa al lavoro domestico e di cura familiare) e il 24% dei soggetti con un basso titolo di studio. Il 54% delle persone che posseggono un titolo elevato di studio sono invece favorevoli al part-time, ed è interessante notare che tra queste il 34% sono uomini.

Una differenza sostanziale nelle risposte degli intervistati si nota analizzando le opinioni tra i due sessi: le donne, probabilmente per le maggiori incombenze che a loro derivano dalla presenza di figli, contrariamente agli uomini si orientano decisamente verso il lavoro part-time (Figura 4.8).

Figura 4.8 Tipologia di lavoro ideale in presenza di figli, % per sesso.



Le tendenze sinora analizzate si confermano, se presupponiamo la presenza di due o più figli. Gli intervistati hanno infatti dichiarato che in particolare in presenza di due o più figli ribadirebbero la modalità lavorativa, tempo parziale o tempo pieno, personalmente ritenuta ideale. Ognuno, sulla base delle proprie possibilità, sembra convinto delle scelte operate: il 75% di chi ha un lavoro a tempo pieno ritiene questa la scelta ottimale in presenza di due o più figli, ma, immaginando lo stesso numero di eredi, anche il 74% di chi ha un lavoro a tempo parziale confermerebbe la sua condizione, così come il 77% delle casalinghe. In altre parole, lasciando adito a pochi o nessun dubbio, ognuno sembra avere la ricetta giusta.

Attraverso la successiva domanda abbiamo approfondito l'opinione circa il tipo di lavoro che si preferirebbe per il proprio partner in presenza di figli. Anche qui è il sesso a discriminare e non di poco le risposte. In presenza di due figli il 61% delle intervistate predilige il lavoro a tempo pieno per il proprio partner, il 47% degli uomini ritiene invece opportuna la scelta del part-time per la propria compagna o moglie. In presenza di figli piccoli, inoltre, per il 21% degli uomini sarebbe ancor meglio se la donna rimanesse a casa. Un parere sul quale il 24% delle donne si trova d'accordo.

Anche di fronte ad un esame incrociato tra le opinioni dei due sessi si confermano le tendenze esaminate. In generale, in presenza di figli, gli uomini prediligono il lavoro a tempo pieno per se stessi e quello a tempo parziale per la propria compagna, e il pubblico femminile appare in perfetta sintonia con tale tesi. La scelta della migliore combinazione tra tempi di lavoro e figli non sembra pertanto che possa tradursi in un elemento di attrito tra marito e moglie o tra compagna e compagno.

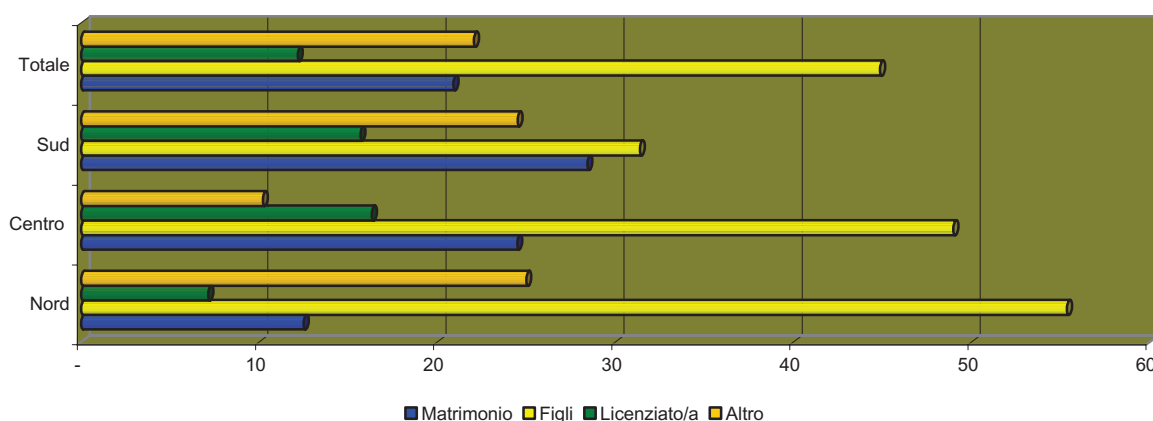
L'abbandono del posto di lavoro

Abbiamo chiesto agli intervistati attualmente non occupati ma precedentemente inseriti nel mercato del lavoro le cause dell'abbandono dell'attività lavorativa. Gli intervistati hanno dichiarato che le cause di tale problema, che si è rivelato attinente alle sole donne, e specificatamente all'8% di queste, sono legate al matrimonio, ai figli e ai licenziamenti.

Il sopraggiungere di un figlio e in generale le difficoltà che scaturiscono dalla presenza di figli si attestano come le principali cause dell'abbandono dell'attività lavorativa per il 45% delle italiane, il 21% di queste ha invece indicato il matrimonio e l'impegno che da questo deriva come il vero ostacolo alla prosecuzione del lavoro, mentre il 12% delle intervistate sono state costrette a cessare la vita lavorativa in conseguenza di un licenziamento. Una serie di altre ragioni, tra le quali la pesantezza dei lavori casalinghi e la salute, giustificano il comportamento del rimanente 22% delle intervistate ora non più occupate.

In questo caso è la variabile territoriale che ci ha permesso di scorgere alcune differenze significative tra i soggetti che hanno risposto alla nostra domanda. Il sopraggiungere dei figli e i problemi connessi alla loro cura hanno spinto alla rinuncia della propria professione fondamentalmente le abitanti del nord (55%) e del centro (48%), il matrimonio risulta il motivo del più o meno desiderato abbandono lavorativo principalmente per le residenti nell'Italia meridionale (28%), mentre la più alta percentuale di intervistate che hanno perso il lavoro a causa di un licenziamento caratterizza le donne che abitano nel centro-sud d'Italia (Figura 4.9).

Figura 4.9 Motivo per il quale si è smesso di lavorare, % di risposte per titolo di studio.



5 RUOLI DI GENERE

Rossella Palomba

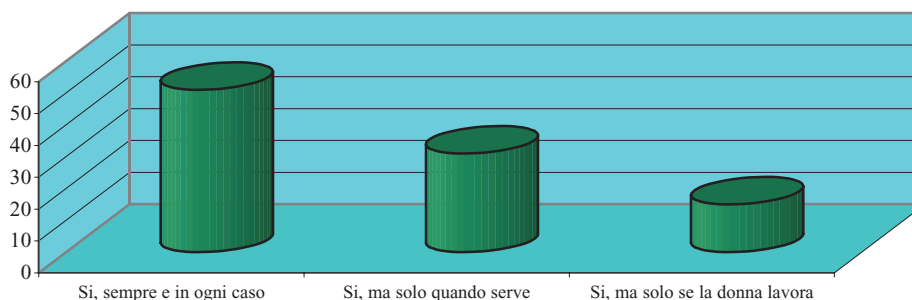
Il secolo che si è appena concluso è stato caratterizzato dall'emergere a livello sociale della dimensione di genere di molti degli aspetti della nostra vita. Essere uomo e essere donna ha da sempre determinato, aldilà delle ovvie diversità biologiche, diversità nel modo di intendere il proprio progetto di vita, orientato i comportamenti e le scelte individuali, determinato un diverso coinvolgimento dei due sessi nella sfera del lavoro familiare e delle attività produttive. Solo il '900 però ha trasformato queste differenze in un tema di rilevanza sociale e politica, con il fiorire di studi, analisi sulla presenza e l'importanza dei ruoli di genere. La stessa parola genere è nata proprio lo scorso secolo ad indicare le differenze di comportamento, atteggiamento, identità che comportava essere uomo o donna. In altre parole, ogni società, in un determinato tempo e in un determinato luogo, costruisce una serie di rapporti, di ruoli, di aspettative intorno all'identità maschile o femminile: "devi fare questo perché sei un uomo; devi fare quest'altro perché sei una donna". Come tutte le costruzioni sociali, i ruoli di genere non sono "naturali": possono presentarsi con modalità estremamente diverse da una società all'altra e possono cambiare. I ruoli di genere sono dunque l'insieme di atteggiamenti e stereotipi connessi alla identità maschile e femminile e stabiliti dalle convenzioni culturali e sociali. Il nostro sondaggio non poteva perciò non contenere alcune domande che riguardassero questo aspetto.

In particolare, quando si parla di ruoli maschili e femminili, ci si riferisce a due sfere di vita: il mondo del lavoro in cui dovrebbe definirsi l'identità maschile e il mondo del lavoro domestico in cui la donna dovrebbe trovare l'espressione della sua femminilità. E' cambiato nel nostro paese l'atteggiamento verso il ruolo del maschio come lavoratore e della femmina come organizzatrice della famiglia? E se è cambiato in che direzione è cambiato?

I lavori domestici

La metà dei nostri intervistati, indipendentemente se uomini o donne, ritiene che agli uomini spetti svolgere la metà dei lavori domestici. Questa percentuale è rimasta invariata rispetto ad una precedente inchiesta svolta dall'IRP nel 1997, mentre è leggermente aumentata la percentuale di coloro che ritengono che l'uomo debba collaborare solo quando serve (dal 26% nel 1997 al 31% nel 2002) (Figura 5.1).

Figura 5.1 Opinione degli italiani circa l'ipotesi che gli uomini debbano fare la metà dei compiti domestici.



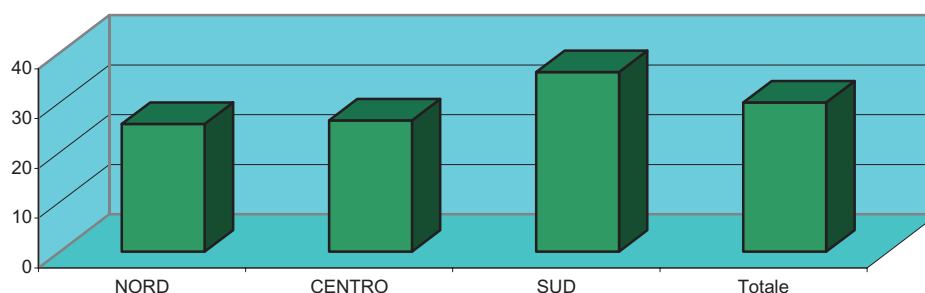
Sono le casalinghe il sottogruppo di popolazione che meno degli altri è favorevole ad una condivisione dei lavori domestici (33% di “sì, sempre”), ma le percentuali si mantengono comunque abbastanza alte soprattutto se consideriamo che il 41% delle donne casalinghe ritiene che in ogni caso l’uomo debba partecipare ai lavori domestici se necessario. Al sud l’immagine del maschio che si impegna nei lavori di casa stenta di più che nelle altre zone del paese ad essere accettato, ma anche qui il 43% degli intervistati ritiene giusta una divisione equa tra i coniugi dei lavori di casa. Dunque, l’uomo diventa un collaboratore, magari solo se la donna lo chiede, e non può più permettersi il lusso di lavorare solamente. Resta questa differenza fondamentale tra “aiutare” e “condividere” i lavori di casa e gli uomini sono ancora in parte autorizzati a dare una mano più che farsi parte attiva e responsabile nella conduzione della famiglia, ma comunque l’appartenenza di genere non è più una giustificazione alla mancata partecipazione alla conduzione della casa.

Il lavoro retribuito

Anche se partecipa ai lavori domestici, l’uomo deve essere prima di tutto un lavoratore e quasi il 60% degli italiani rifiuta l’idea del marito casalingo e la moglie lavoratrice. L’aspetto del ruolo primario dell’uomo di *breadwinner* che mantiene la famiglia è perciò ancora molto radicato nel nostro paese. Se l’uomo deve lavorare, non deve però “lavorare troppo perché la famiglia ne soffrirebbe”: il 73% dei nostri intervistati è d’accordo con questa affermazione, senza sostanziali differenze tra gruppi di popolazione e aree geografiche.

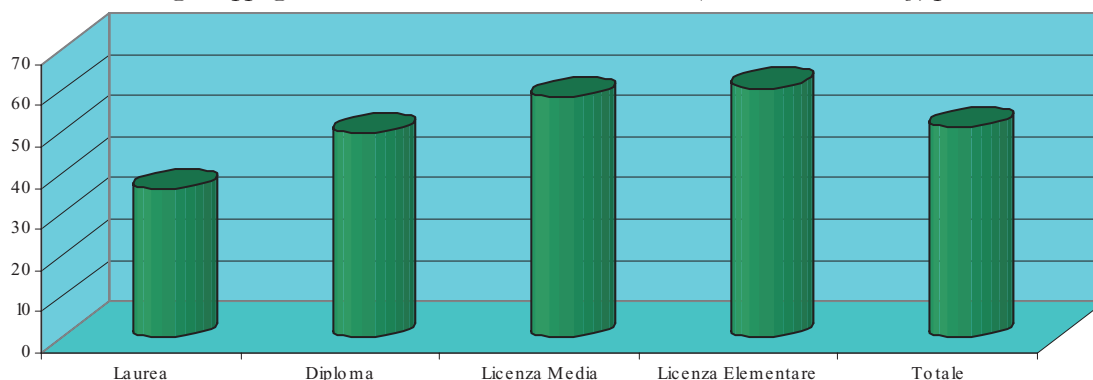
Diversa è la situazione della donna perché il 70% degli italiani ritiene che l’attività lavorativa della madre provochi conseguenze negative sui figli. Anche in questo caso c’è una sostanziale omogeneità di vedute all’interno del nostro campione, anche se si possono osservare variazioni tra chi è molto d’accordo o semplicemente d’accordo con l’idea che i figli soffrano se la madre lavora. Ad esempio, gli intervistati del sud hanno una percentuale di “molto d’accordo” su questa affermazione superiore di dieci punti percentuali a quella delle altre zone della penisola (Figura 5.2).

Figura 5.2 “Un bambino piccolo soffre se la madre lavora”, % di risposte alla modalità “molto” per area geografica.



L’immagine della lavoratrice madre esce dunque un po’ penalizzata dalla nostra inchiesta. Va anche osservato che per una donna lavorare non comporta l’acquisizione di vantaggi in termini di stima e rispetto. Infatti, il 60% degli italiani non è d’accordo con l’idea che “la donna lavoratrice sia più rispettata di una che non lavora” e allo stesso tempo il 51% ritiene che “per una donna essere casalinga sia appagante come lavorare” (Figura 5.3).

Figura 5.3 “Essere casalinga è appagante così come lavorare”, % di accordo (molto + abbastanza) per titolo di studio.



Il lavoro retribuito per le donne è un mezzo per sostenere economicamente la famiglia (90% di accordo) non un veicolo di auto-realizzazione. In questo senso la partecipazione delle donne italiane al mondo del lavoro trova la sua spinta più forte nella necessità di far fronte agli impegni economici della famiglia, lo si fa perché serve e reddito in più è necessario.

In estrema sintesi possiamo perciò concludere osservando che nel nostro paese sia gli uomini che le donne hanno un dovere primario che è quello di “stare in famiglia”, condividendo i lavori domestici e senza lavorare troppo, per chi è uomo, lavorando perché necessario e senza trascurare i figli, per chi è donna. Il lavoro è entrato a far parte delle necessità di vita di uomini e donne; la famiglia resta il centro su cui fondare la propria realizzazione anche affettiva.

6 GLI ITALIANI E LE POLITICHE FAMILIARI

Antonio Tintori

L'onere di crescere e mantenere i figli viene talvolta sostenuto dalla presenza di specifiche misure politiche. I governi, anche al fine di facilitare la formazione di nuove famiglie, possono introdurre leggi che favoriscono l'aumento dei servizi di cura ed assistenza per i figli, agevolare i genitori nella scelta di modalità e tempi di lavoro, diminuire la pressione fiscale sulle famiglie o introdurre modelli di fiscalità ad hoc capaci di decurtare o assorbire in parte i costi necessari al mantenimento dei figli.

Il nostro questionario ha proposto una serie di domande per sondare l'opinione e le considerazioni degli italiani in merito ad alcune misure politiche che il governo, in ipotesi, potrebbe introdurre con l'obiettivo generale di facilitare la cura e il mantenimento dei figli. Metodologicamente abbiamo offerto la possibilità di scegliere tra quattro diverse modalità di giudizio per ognuna delle misure proposte: molto favorevole, abbastanza favorevole, poco favorevole e per niente favorevole.

Le risposte degli intervistati hanno rivelato un consenso pressoché unanime sia verso le misure di sostegno economico sia verso misure atte ad allargare l'offerta di strutture, servizi e prestazioni alle famiglie con figli, anche se, specificatamente, sono le misure di sostegno economico quelle sulle quali si sono registrate le percentuali più elevate di risposte alla modalità "molto favorevole".

L'ipotesi di diminuire le tasse che gravano sui soggetti con figli a carico è stata giudicata positivamente da circa il 97% del campione. Tra tutti, seppur su percentuali sempre elevate di consenso, quelli che esprimono un parere più cauto e che in numero minore si ritengono molto favorevoli verso tale misura sono gli insegnanti e le persone con un elevato titolo di studio. L'indice di gradimento si eleva all'aumentare del numero dei figli (Figura 6.1), all'aumentare dell'età (Figura 6.2) e tra gli appartenenti a contesti privati di lavoro (Figura 6.3). Il 29% dei lavoratori pubblici si definiscono invece solo abbastanza favorevoli all'introduzione di tale misura politica.

Figura 6.1 Gli italiani "molto favorevoli" alla diminuzione delle tasse verso le persone con figli carico, % di risposte per numero di figli.

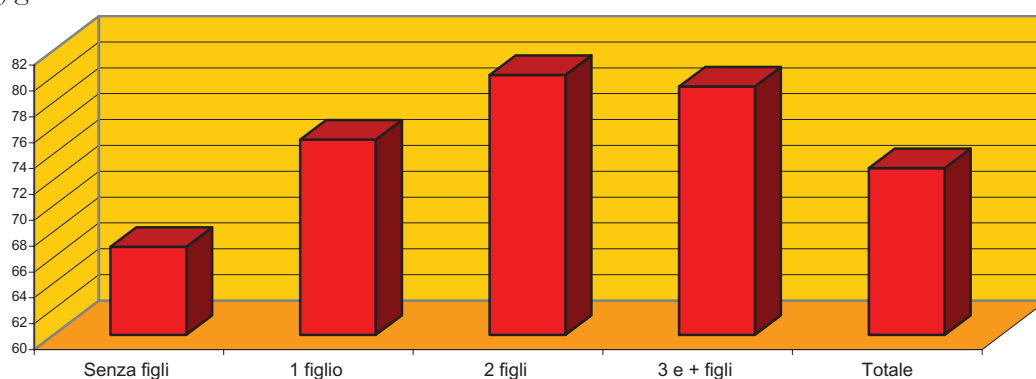


Figura 6.2 Gli italiani “molto favorevoli” alla diminuzione delle tasse verso le persone con figli carico, % di risposte per età.

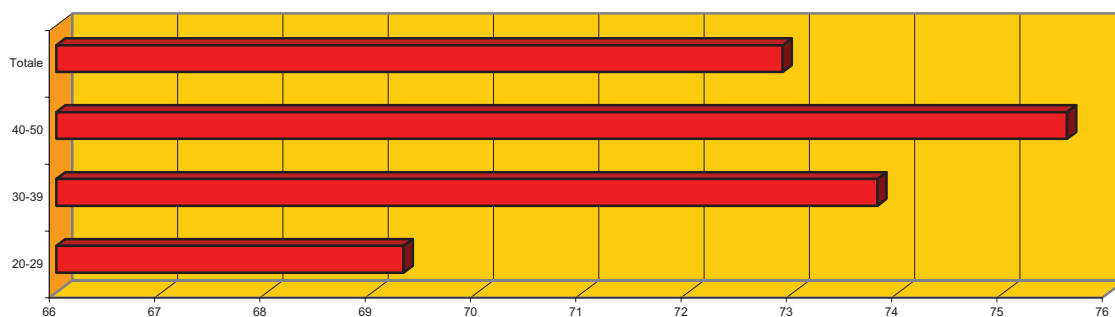
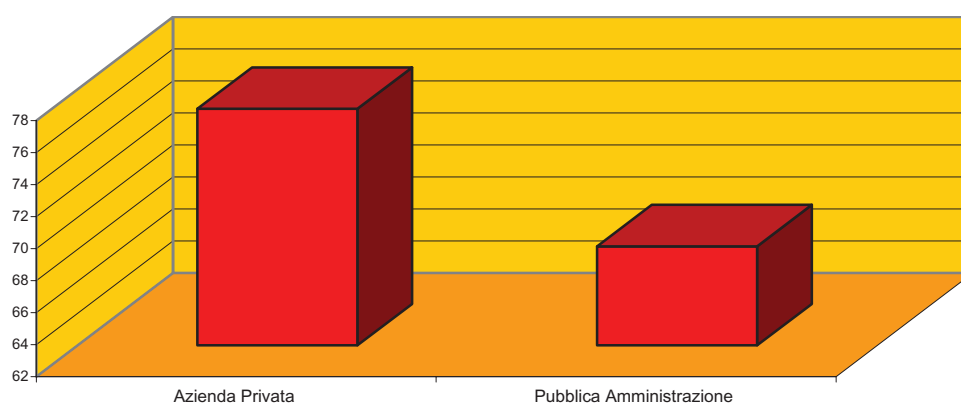
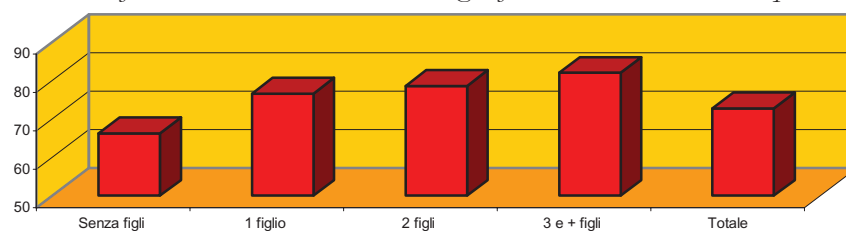


Figura 6.3 Gli italiani “molto favorevoli” alla diminuzione delle tasse verso le persone con figli carico, % di risposte per ambiente lavorativo.



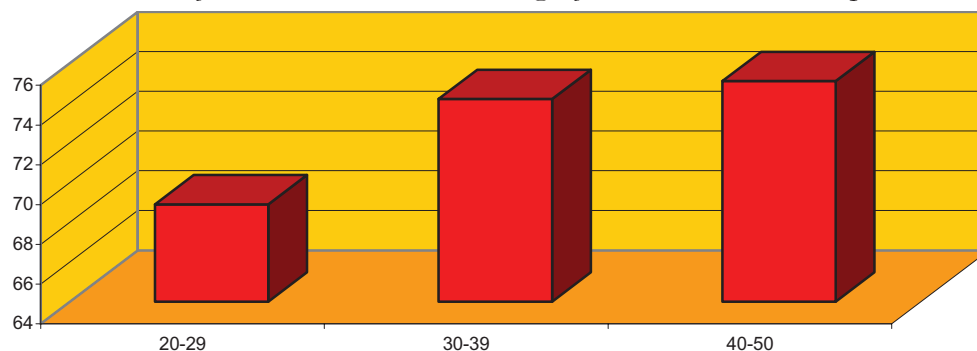
L’aumento dell’assegno familiare a una cifra pari a 180 Euro (350.000£) è ritenuta un’azione auspicata per una percentuale di persone che si approssima al 97% del campione⁴. In particolare per chi ha 3 o più figli (82%) (Figura 6.4), per le persone che appartengono alla classe di età compresa tra 40 e 50 anni (Figura 6.5), per chi ricopre una mansione impiegatizia (74%) e per chi ha un medio/basso titolo di studio (78% tra i possessori del titolo di scuola media inferiore).

Figura 6.4 Gli italiani “molto favorevoli” all’aumento dell’assegno familiare di 175 euro, % per numero di figli.



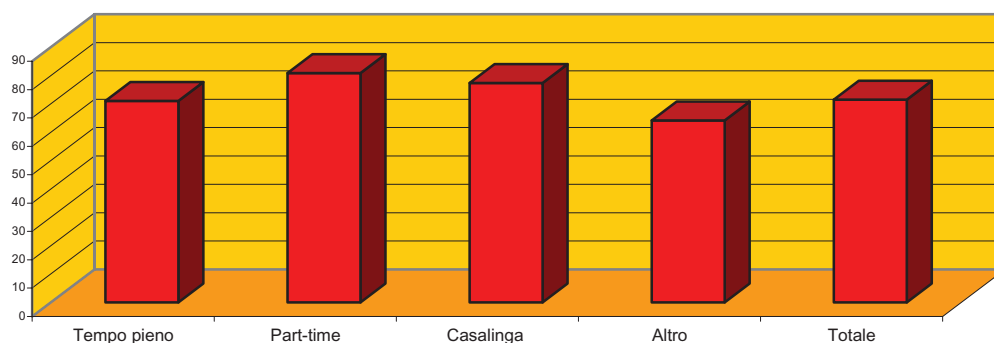
⁴ Tale percentuale è da intendersi come somma delle percentuali relative alle risposte che si riferiscono alle modalità “molto favorevole” e “abbastanza favorevole”.

Figura 6.5 Gli italiani “molto favorevoli” all’aumento dell’assegno familiare di 175 euro, % per età.



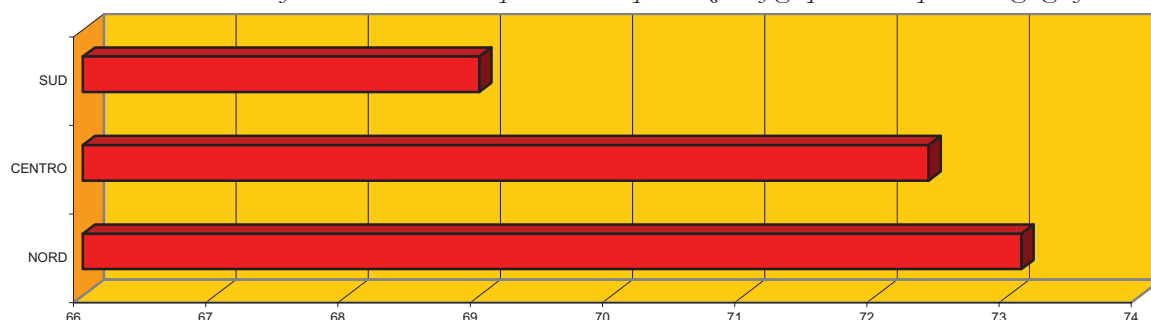
L’introduzione di una misura politica che migliori le opportunità dei genitori di bambini piccoli di proseguire a lavorare attraverso la formula del part-time è un’idea sulla quale più del 70% degli intervistati si ritiene molto favorevole. I più soddisfatti sembrano essere proprio quelli che del part-time hanno già fatto una propria scelta di vita (81%), seguiti dalle casalinghe (77%), che probabilmente intravedono nell’orario lavorativo ridotto una valida alternativa al lavoro di cura di abitazione e famiglia (Figura 6.6).

Figura 6.6 Gli italiani “molto favorevoli” al lavoro part-time in presenza di figli piccoli, % per tipo di occupazione.



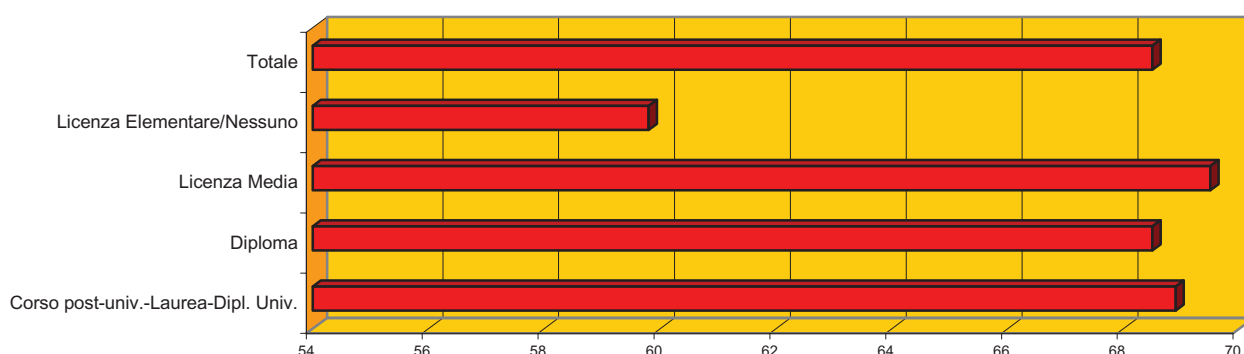
Un lieve calo del gradimento intorno alla supposta introduzione di tale legge si evince invece scorrendo i dati da nord verso sud Italia (Figura 6.7).

Figura 6.7 Gli italiani “molto favorevoli” al lavoro part-time in presenza di figli piccoli, % per area geografica.



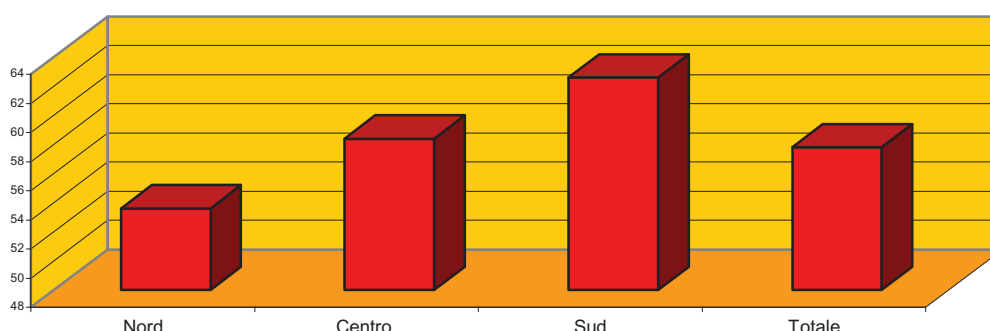
Poco meno del 70% degli italiani è molto favorevole al miglioramento sia qualitativo sia quantitativo di asili e servizi di accudimento per bambini con meno di 3 anni, e una quota di poco inferiore al 30% si dichiara abbastanza favorevole. La maggiore disponibilità verso tale ipotesi è stata mostrata dai lavoratori part-time (72%), dai dirigenti (73%) e da chi ha un titolo di studio elevato (Figura 6.8).

Figura 6.8 Gli italiani “molto favorevoli” alla diffusione e al miglioramento degli asili e dei servizi di accudimento per i bambini con meno di 3 anni, % per titolo di studio.



Questa batteria di items ha per ultimo proposto di concedere alle famiglie con figli migliori abitazioni. Anche in questo caso una percentuale di italiani superiore al 90% si ritiene molto o abbastanza favorevole, in particolare chi ha 3 o più figli (70%), le casalinghe (65%), chi non ha un elevato titolo di studio e chi risiede a sud (Figura 6.9).

Figura 6.9 Gli italiani “molto favorevoli” all’ipotesi di migliori abitazioni per famiglie con figli, % per area geografica.



Attraverso la successiva domanda abbiamo rilevato le preferenze degli italiani sulle misure politiche proposte. Abbiamo previsto tre risposte per ogni intervistato così creando una graduatoria di preferenze. Sulla base delle caratteristiche degli intervistati è emerso che la riduzione delle tasse per le famiglie con figli risulta la politica più desiderata dagli italiani, al secondo posto si attesta l’aumento dell’assegno familiare.

L’azione pubblica di sostegno alle famiglie considerata con più favore dagli intervistati appare pertanto quella economica. La maggiore capacità di spesa che potrebbe derivare sia da una riduzione delle pressione fiscale che da un aumento diretto del proprio reddito risulta la condizione auspicata da molti al fine di facilitare ai genitori la cura e il mantenimento dei figli. Nello specifico, sono in prevalenza le persone che hanno tre o più figli a porre maggiore attenzione alla riduzione delle tasse (74%), gli intervistati più giovani (72% nella classe di età compresa tra 20 e 29 anni), i residenti nel sud d’Italia (73%) e chi ha un basso titolo di studio (78% tra i titolari di un titolo di scuola elementare o di nessun titolo). L’aumento a 180 euro dell’assegno familiare si evidenzia invece particolarmente importante per il 69% degli uomini, per il 71% dei residenti a sud, per il 72% di separati e vedovi, per il 68% degli insegnanti ed il 71% degli operai.

La nostra graduatoria ci suggerisce al terzo posto, per ordine di importanza, il miglioramento delle opportunità per i genitori di bambini piccoli di lavorare part-time. Affermano questo prevalentemente le donne (65%), i giovani (67% nella classe di età compresa tra 20 e 29 anni), le persone con un figlio (65%), i residenti a nord (68%), nubili e celibi (66%), e il 69% delle persone con un elevato titolo di studio. Il quarto e il quinto posto sono invece rispettivamente occupati dal miglioramento quali/quantitativo di asili e servizi di accudimento per i bambini con meno di 3 anni

(più importanti per i più giovani, per le persone con un solo figlio, per i residenti nel nord e nel sud d'Italia, per le persone separate o vedove, gli insegnanti e in generale tutte le persone con un elevato titolo di studio) e dal miglioramento delle abitazioni per le famiglie con figli (misura auspicata in maggior modo dalle persone con 3 o più figli, dagli uomini, dai residenti a sud e dalle persone con un basso livello di istruzione).

In generale, tra tutte le variabili strutturali da noi considerate, la collocazione geografica degli intervistati e il relativo livello di istruzione si sono dimostrati i due elementi che meglio spiegano le opinioni espresse nella precedente analisi (Figura 6.10 e 6.11).

Figura 6.10 La graduatoria delle misure che gli italiani vorrebbero vedere introdotte dal governo per facilitare la cura e il mantenimento dei figli,, % per area geografica.

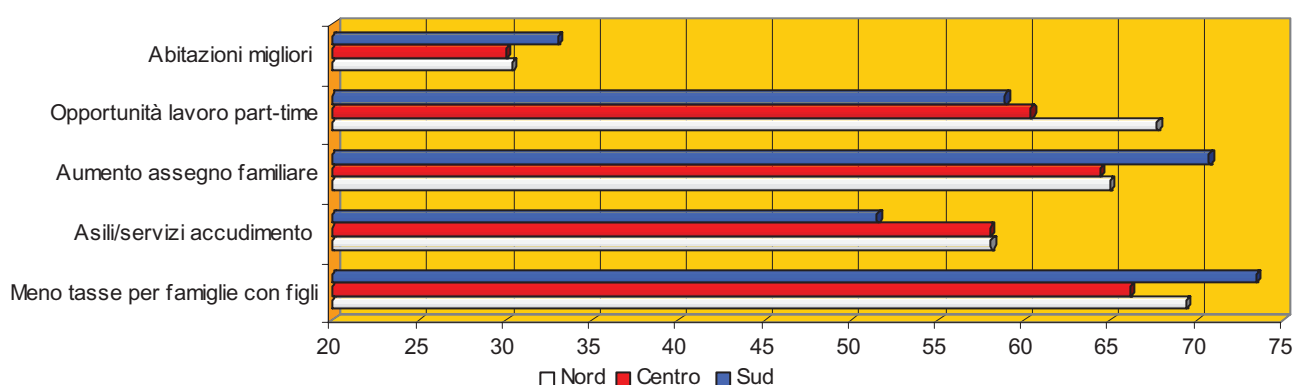
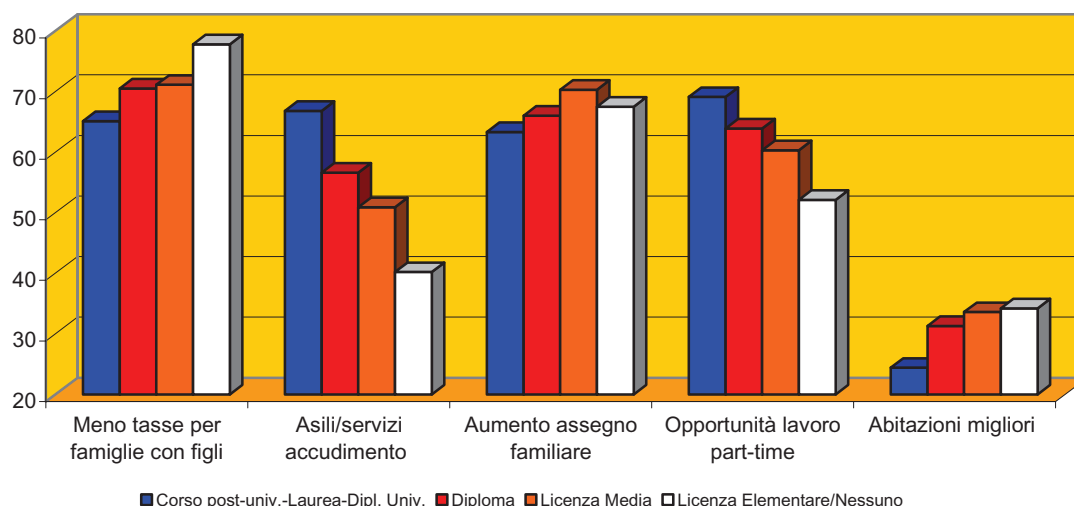


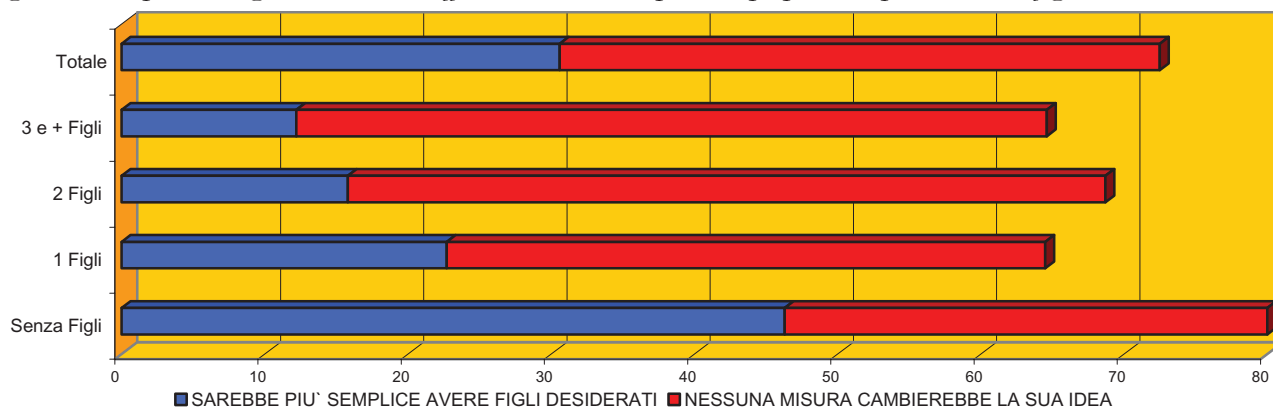
Figura 6.11 La graduatoria delle misure che gli italiani vorrebbero vedere introdotte dal governo per facilitare la cura e il mantenimento dei figli,, % per livello di istruzione.



Secondo il parere degli intervistati, l'eventuale introduzione delle citate proposte politiche potrebbe rivelarsi un efficace strumento per aumentare le possibilità di cura e mantenimento dei figli, ma non per spingere a riconsiderare le proprie scelte procreative (tra le quali la possibilità di avere un altro figlio o di anticipare il lieto evento). Il 42% del campione ritiene infatti che nessuna misura legislativa possa far cambiare le proprie idee in tal senso e solo l'11% riconsidererebbe la possibilità di avere un (altro) figlio. Una quota di poco superiore al 30% crede comunque che questi interventi possano facilitare le persone ad avere i figli desiderati.

I soggetti irremovibili sembrano essere quelli che già hanno figli, in particolare quelli con tre o più figli (52%), mentre i più giovani (48% di coloro che fanno parte della classe di età compresa tra 20 e 29 anni) e il 46% di chi non ha figli si dichiara maggiormente possibilista (Figura 6.12).

Figura 6.12 Opinione degli italiani circa l'efficacia delle misure politiche proposte, % per numero di figli.



Sono soprattutto i giovani (il 48% nella classe di età compresa tra 20 e 29 anni) a ritenere che l'introduzione di tali politiche possa facilitare la propria scelta procreativa (Figura 6.13), seguiti dagli operai (34%) e gli impiegati (30%), il 34% dei lavoratori di aziende private, il 32% degli uomini e in generale chi ha un titolo di studio medio/alto (il 34% dei laureati e il 33% dei diplomati) (Figura 6.14). Di opposta opinione sono invece il 56% dei dirigenti, per i quali nessuna misura riuscirebbe a influenzare le proprie idee.

Figura 6.13 Opinione degli italiani circa l'efficacia delle misure politiche proposte, % per età.

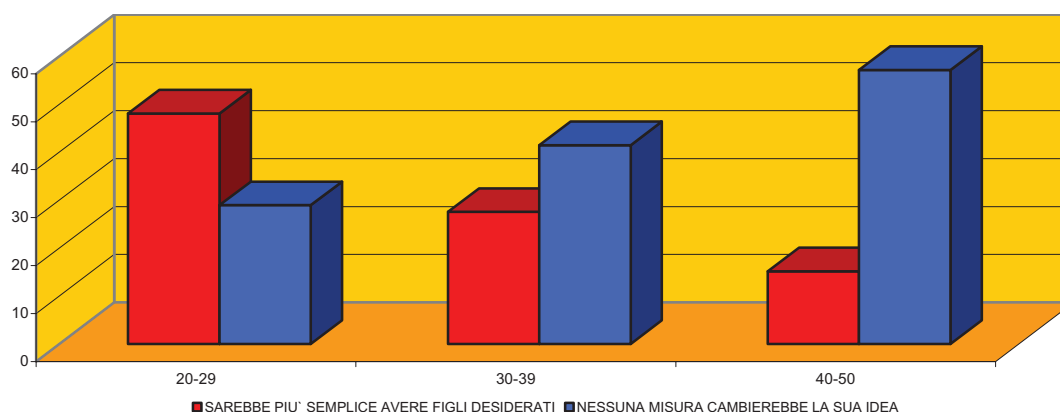
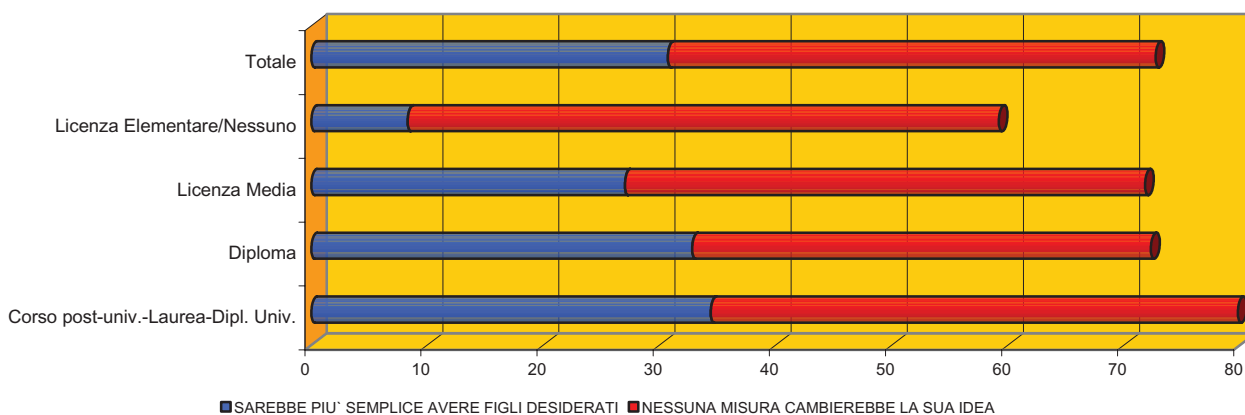


Figura 6.14 Opinione degli italiani circa l'efficacia delle misure politiche proposte, % per titolo di studio.

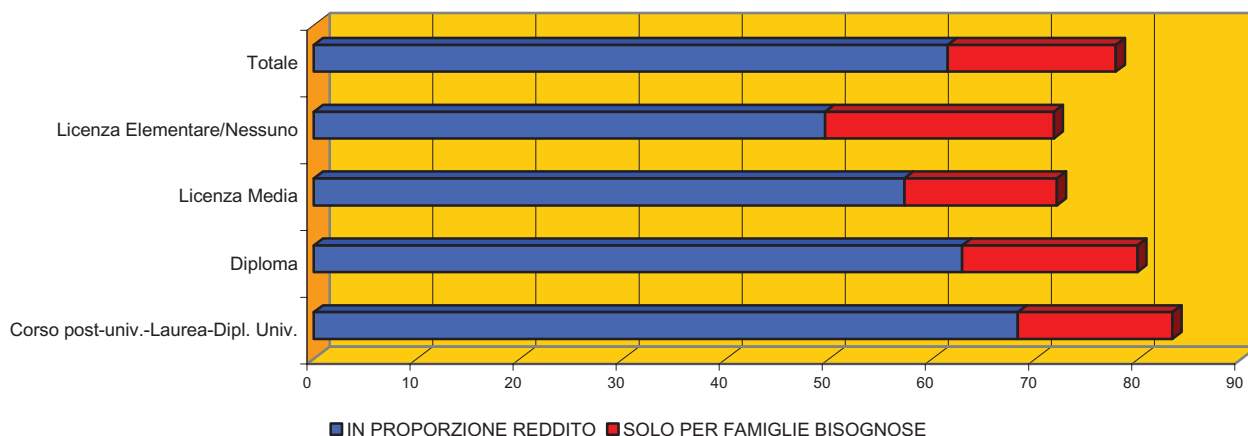


Prendendo in considerazione una legge già in vigore a sostegno della famiglia, quale quella che garantisce l'assegno familiare, il 78% degli intervistati dichiara che dovrebbe essere fondamentalmente la variabile del reddito familiare a definire il criterio di assegnazione. Tra questi, il 62% definirebbe l'assegno familiare in proporzione al reddito mentre il 16% lo erogherebbe solo

a favore delle famiglie bisognose. Diversamente, percentuali di poco inferiori al 10% degli intervistati offrirebbero tale aiuto economico a tutti indipendentemente dallo status socio-economico o sulla base del numero dei figli. Raggiunge solo il 3% la quota degli italiani che ritiene invece opportuno definire gli assegni familiari in funzione dell'età dei figli.

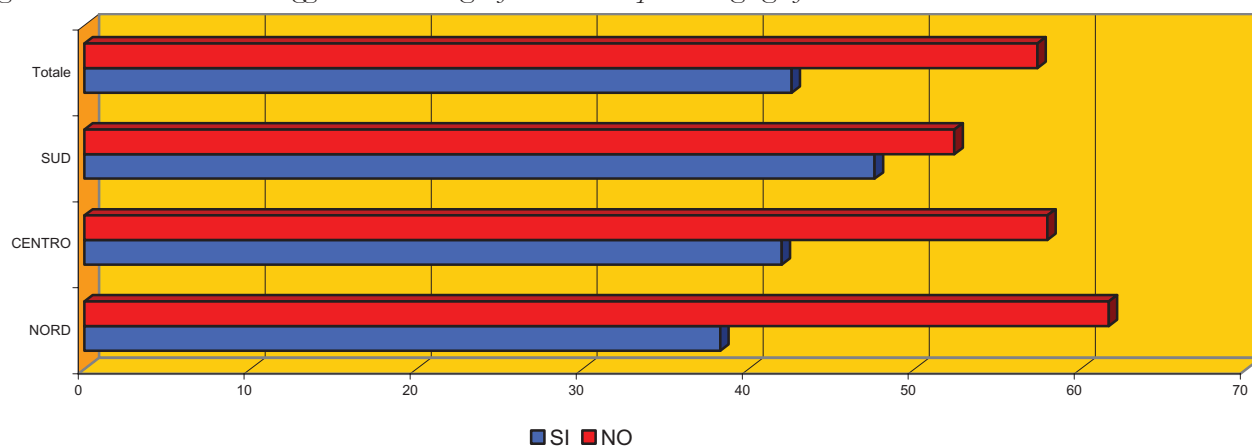
Tra chi ritiene che debba essere il criterio del reddito a definire le famiglie a cui erogare il sussidio (78%), la variabile del titolo di studio risulta rilevante nel giustificare i differenti orientamenti: al crescere del livello di istruzione aumenta la propensione ad inquadrare come opportuno il criterio della proporzionalità reddituale (Figura 6.15).

Figura 6.15 Modalità di assegnazione dell'assegno familiare, % per titolo di studio.



Al momento, la percentuale maggiore di intervistati con figli dichiara di non ricevere assegni familiari. Sono solo il 43% quelli che beneficiano del sussidio. In particolare, non ricevono tale sostegno statale l'82% degli appartenenti alla categoria dei commercianti e artigiani, il 79% degli imprenditori e il 75% dei liberi professionisti. A questi si aggiunge il 78% dei titolari di diploma di licenza elementare. Attraverso la figura 6.16 è comunque possibile osservare come si attesti nel sud d'Italia il minor scarto tra fruitori e non di tale sovvenzione.

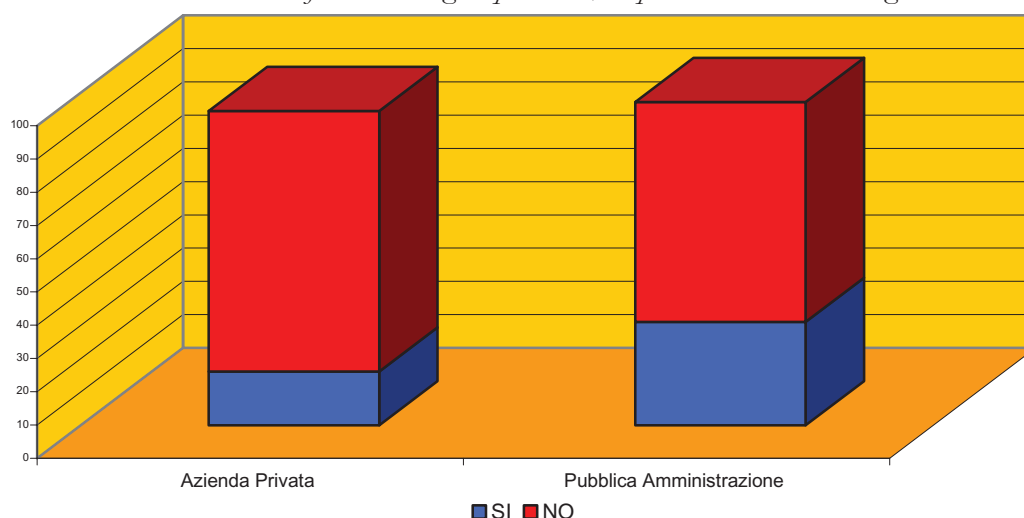
Figura 6.16 Gli italiani che oggi ricevono assegni familiari, % per area geografica.



Il congedo parentale, che consiste nell'astensione facoltativa dal lavoro della lavoratrice o del lavoratore nel caso del sopraggiungere di un figlio, rappresenta un'ulteriore misura politica che oggi si prefigge come obiettivo quello di sostenere il cittadino in un particolare momento della propria vita. Solo il 17% degli intervistati ha dichiarato di essersi servito di questo, il 69% ne è rimasto estraneo, mentre il 14% non ha mai avuto la possibilità di reclamare tale diritto non avendo mai lavorato. Tra i beneficiari del congedo parentale troviamo il 38% degli insegnanti, il 29% dei dirigenti e il 28% dei lavoratori part-time. A questa ristretta percentuale di italiani appartengono

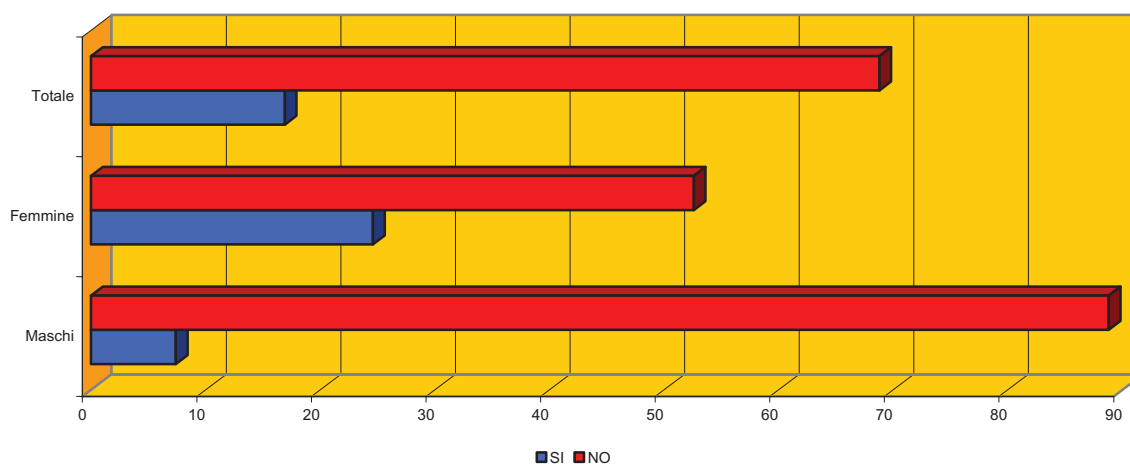
anche persone con un elevato titolo di studio (il 28% dei laureati) e il 31% dei lavoratori della pubblica amministrazione (Figura 6.17).

Figura 6.17 Gli italiani che hanno usufruito del congedo parentale, % per ambiente in cui svolge il lavoro.



Tra gli intervistati occupati e con figli risulta netta la differenza tra uomini e donne (Figura 6.18). Le donne che si sono avvalse del congedo parentale sono infatti quasi il quadruplo degli uomini.

Figura 6.18 Gli italiani che hanno usufruito del congedo parentale, % per sesso.



Come evidenziano i dati in nostro possesso, la percentuale di chi non ha mai fruito del congedo parentale aumenta ulteriormente tra i mariti, le mogli, o i compagni degli stessi intervistati. A questi abbiamo infatti chiesto di indicarci se i rispettivi partner avessero mai rivendicato il diritto all'astensione facoltativa dal lavoro. In questo caso il 96% delle donne e il 69% degli uomini ha dichiarato che i rispettivi partner non hanno mai fruito dell'astensione facoltativa in presenza di figli.

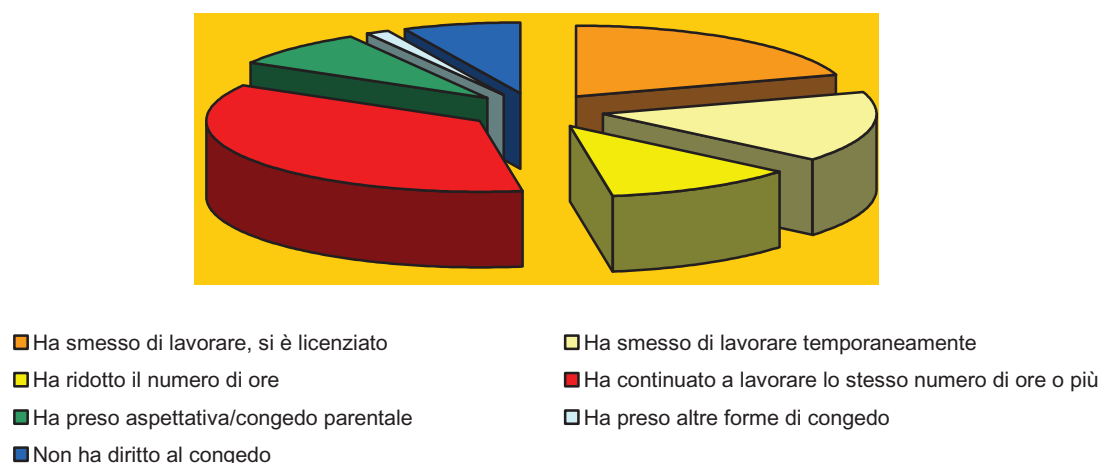
Considerando complessivamente il nostro campione, abbiamo inoltre rilevato che, dopo il congedo obbligatorio di maternità, per le donne, o dopo la nascita di un figlio, per gli uomini, circa il 65% degli intervistati continua a lavorare lo stesso numero di ore o anche più. Una percentuale di poco inferiore al 10% smette di lavorare definitivamente o temporaneamente, circa il 7% riduce il tempo di lavoro (part-time), mentre poco meno del 6% si avvale dell'astensione, del congedo parentale o di altre forme di congedo. Si attesta al 4% la percentuale di coloro che non hanno diritto ad alcuna forma di congedo, e tra questi la maggioranza sono donne (7%).

Fin dalla prima analisi dei dati risulta evidente l'importanza della variabile del sesso nel discriminare i comportamenti personali che seguono alla nascita di un figlio. Sono le madri che

trascorrono la maggior parte del loro tempo con i figli piccoli, e questo, generalmente, mentre i padri si dedicano come o più di prima all'attività lavorativa.

Il 36% delle donne che ha fruito del congedo obbligatorio di maternità afferma che a questo ha seguito la ripresa dell'attività lavorativa, per lo stesso numero di ore o anche più rispetto a quelle previste dal rapporto lavorativo stipulato in precedenza al periodo di maternità. Al contrario, il 20% delle italiane già si è licenziato e ha smesso definitivamente di lavorare. Il 16% smette solo temporaneamente di lavorare, con l'intenzione di riprendere la propria attività in un secondo momento, e il 12% usa avvalersi del part-time per ridurre il numero delle ore dedicate al lavoro (Figura 6.19).

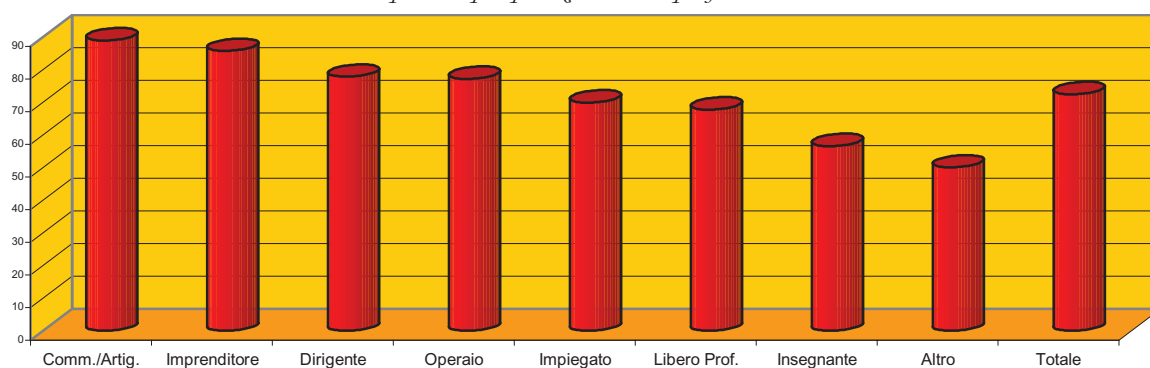
Figura 6.19 Le scelte lavorative delle donne dopo l'ultimo congedo obbligatorio di maternità.



In seguito alla nascita di un figlio, gli uomini non riducono il numero delle proprie ore lavorative, né tantomeno abbandonano la propria attività. L'89% di questi continua a lavorare lo stesso numero di ore o più. I soggetti che si licenziano, che smettono temporaneamente di lavorare o che scelgono il part-time rappresentano in totale il 7% dei padri.

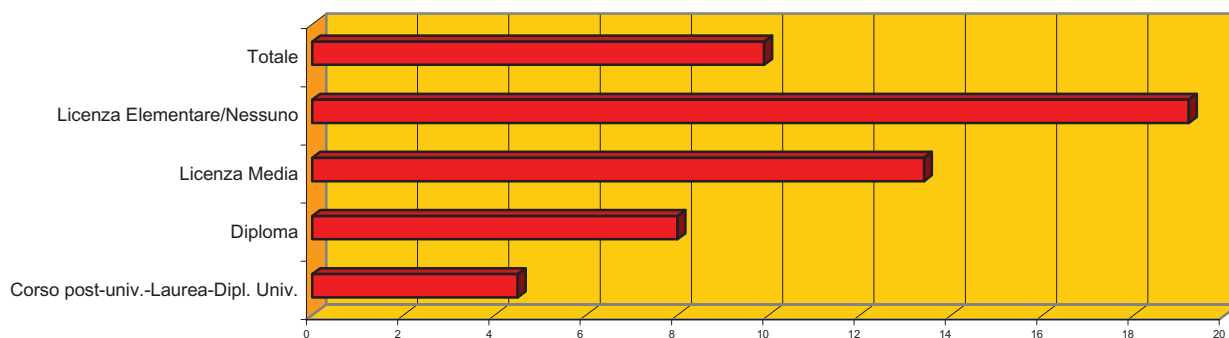
Rispetto la posizione nella professione, le persone che dopo tale evento hanno voluto o dovuto continuare a lavorare lo stesso numero di ore o più sono in particolare la categoria dei commercianti/artigiani (89%), quella degli imprenditori (86%), quella dei dirigenti (78%) e quella degli operai (77%). Tra tutti, gli insegnanti (57%) rappresentano la percentuale minore delle persone che hanno confermato o incrementato il proprio tempo dedicato al lavoro (Figura 6.20).

Figura 6.20 Gli italiani che dopo la nascita di un figlio o dopo l'ultimo congedo obbligatorio di maternità hanno continuato a lavorare lo stesso numero di ore o più, % per posizione nella professione.



Anche il titolo di studio incide in maniera evidente su tale comportamento. Tra gli italiani che smettono di lavorare, il numero di quelli con licenza elementare è più di quattro volte superiore a quello dei titolari di un diploma di laurea (Figura 6.21).

Figura 6.21 Gli italiani che dopo la nascita di un figlio o dopo l'ultimo congedo obbligatorio di maternità si sono licenziati dal posto di lavoro, % per titolo di studio.



Si rileva una differenza di comportamento anche tra i lavoratori della pubblica amministrazione e i dipendenti di aziende private. Quest'ultimi tendono a continuare a lavorare lo stesso numero di ore o più rispetto al periodo che ha preceduto l'evento procreativo in percentuale superiore ai primi (73% nelle aziende private e 67% nella pubblica amministrazione). Il 9% di costoro opta per la riduzione dell'orario di lavoro (part-time), mentre tra i dipendenti dello Stato le scelte alternative prevedono fondamentalmente la sospensione temporanea del lavoro (12%) e l'impiego dell'aspettativa o del congedo parentale (11%).

INDAGINE SULLE ABITUDINI/STILI DI VITA

1. COME SA, NEGLI ULTIMI ANNI LA VITA FAMILIARE È CAMBIATA, COSÌ COME LE OPINIONI RISPETTO A QUESTI MODI DI VIVERE E SIAMO INTERESSATI A CONOSCERE LA SUA OPINIONE SU DI ESSE. CHE OPINIONE HA DEL FATTO CHE:

	Positiva	Negativa	Né positiva Né negativa
▪ Ci sia un numero crescente di coppie che vivono insieme senza essere sposate	47	29	24
▪ Ci siano coppie che decidono di restare senza figli	16	59	25
▪ Ci sia un numero ridotto di matrimoni	18	52	30
▪ Un numero ridotto di nascite	7	82	11
▪ Un numero crescente di bambini che vivono parte della loro giovinezza in una famiglia di separati	4	86	10
▪ Un numero crescente di figli unici	12	67	21
▪ Un numero crescente di persone che vivono sole	8	77	15
▪ Un numero crescente di bambini nati da genitori non sposati	19	52	29
▪ Un numero crescente di separazioni e divorzi	7	80	13

2. I GIOVANI SI SPOSANO PIÙ TARDI O NON SI SPOSANO AFFATTO. SECONDO LEI QUANTO INFLUISCONO LE CAUSE CHE LE ELENCHERÒ: MOLTO, ABBASTANZA, POCO O PER NIENTE?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
▪ Difficoltà nel trovare lavoro	55	32	9	4
▪ Difficoltà nel trovare casa	40	38	17	5
▪ Il diminuito valore dato al matrimonio	36	34	24	6
▪ La paura di assumersi responsabilità	48	33	15	4
▪ La vita con i genitori è molto confortevole	54	33	10	3

3. QUALE È IL SUO MODO IDEALE DI VITA DI COPPIA?

▪ Vivere solo/a ma con una relazione affettiva	3
▪ Convivere e poi sposarsi	30
▪ Convivere senza intenzione di sposarsi	6
▪ Matrimonio	60
▪ Vivere solo/a	1

3A. CON O SENZA FIGLI?

▪ Con figli	92
▪ Senza figli	8

4. LE LEGGERO' ADESSO ALCUNE FRASI DETTE DA INTERVISTATI PRIMA DI LEI. LEI È D'ACCORDO O IN DISACCORDO CON QUESTE FRASI?

	Accordo	Disaccordo	Né d'accordo, né disaccordo
▪ Il matrimonio è una istituzione superata	18	77	6
▪ E' giusto che una donna abbia un figlio senza una relazione stabile	20	70	10
▪ Sarebbe bene in futuro dare maggiore importanza alla famiglia	92	5	3
▪ Le persone sposate sono generalmente più felici di quelle non sposate	22	61	17
▪ Le persone che vogliono avere figli si devono sposare	36	55	9
▪ Un genitore solo può crescere e allevare un figlio bene così come due genitori	30	61	9
▪ E' preferibile un matrimonio che va male piuttosto che non essere sposato	6	90	4
▪ Il matrimonio è l'unica forma moralmente accettabile di convivenza tra uomo e donna	24	71	5

5. LEI HA FIGLI?

▪ Sì	54
▪ No	46

6. INTENDE AVERE FIGLI IN FUTURO O STA PER AVERNE?

▪ Sì, mia partner/ io sono incinta	2
▪ Sì	44
▪ No	46
▪ Non so, incerto/a	6
▪ Non posso averne (per età/salute)	3

6A. QUANTI FIGLI INTENDE AVERE IN FUTURO O STA PER AVERE (COMPRESO IL NASCITURO)?

▪ Media figli:	1,8
----------------	-----

7. MI PUÒ INDICARE LE RAGIONI PIÙ IMPORTANTI PER LE QUALI NON VUOLE AVERE (ALTRI) FIGLI?

▪ Non mi sento pronto/a	8
▪ Sono sola e non ho un partner fisso	6
▪ Il mio partner non vuole (altri) figli	2
▪ Un (altro) figlio costerebbe troppo	8
▪ Ho già il numero di figli che voglio	40
▪ Il mio stato di salute non lo consente	4
▪ Il mio lavoro o carriera non lo consente	4
▪ Non sarei più in grado di godermi la vita come ho fatto finora	1
▪ Voglio mantenere il mio tenore di vita	3
▪ Sono troppo preoccupato/a per il futuro dei figli	4
▪ Io o mia moglie (marito) siamo troppo vecchi	19
▪ Altro motivo (specificare)	1

8. LE EMOZIONI E LE SENSAZIONI CHE DANNO I FIGLI POSSONO ESSERE DI DIVERSO TIPO. QUANTO È D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI: MOLTO, ABBASTANZA, POCO O PER NIENTE?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non indica
▪ Al giorno d'oggi il solo posto dove puoi essere veramente felice è a casa con i tuoi figli	36	44	14	5	1
▪ Essere genitori è una delle più grandi soddisfazioni della vita	63	32	3	1	1
▪ I figli ti fanno sentire necessario ed importante	55	38	4	1	2
▪ Penso che sia un dovere verso la società avere figli	19	29	25	26	1
▪ Il legame più stretto che puoi avere nella vita è quello con i tuoi figli	51	37	8	3	1

9. CI SONO DELLE MISURE CHE IL GOVERNO POTREBBE INTRODURRE PER FACILITARE CURA E MANTENIMENTO DEI FIGLI. PER CIASCUNA MI DOVREBBE DIRE SE LEI È MOLTO FAVOREVOLE, ABBASTANZA FAVOREVOLE, POCO FAVOREVOLE O PER NIENTE FAVOREVOLE A CIASCUNA DI QUESTE MISURE.

	Molto favorevole	Abbastanza favorevole	Poco favorevole	Per niente favorevole
▪ Meno tasse per le persone con figli a carico	73	24	2	1
▪ Asili e servizi di accudimento migliori e più diffusi per i bambini con meno di 3 anni (asili e servizi di accudimento)	68	28	3	1
▪ Un aumento dell'assegno familiare di 350.000€ (aumento dell'assegno familiare)	73	24	2	1
▪ Migliori opportunità per i genitori di bambini piccoli di lavorare part-time (opportunità di lavoro part time)	72	25	2	1
▪ Abitazioni migliori per le famiglie con figli	58	34	6	2

10. QUALE DELLE MISURE CHE LE HO APPENA DETTO, PER FACILITARE CURA E MANTENIMENTO DEI FIGLI, VORREBBE VEDERE INTRODOLTA DAL GOVERNO? LE RICORDO LE MISURE:

▪ Meno tasse per famiglie con figli	29
▪ Asili e servizi di accudimento	18
▪ Aumento dell'assegno familiare	21
▪ Opportunità di lavoro part time	20
▪ Abitazioni migliori per le famiglie con figli	8
▪ Non vorrei che alcuna di queste misure fosse introdotta	4

11. SE QUESTE MISURE CHE MI HA APPENA DETTO VENISSERO VERAMENTE INTRODOTTE, LEI PENSA CHE:

▪ Sarebbe più semplice per Lei avere il numero di figli che vuole	30
▪ Le sarebbe possibile avere il prossimo figlio prima del previsto	5
▪ Riconsidererebbe la possibilità di avere un (altro) figlio	11
▪ Farebbe un (altro) figlio	3
▪ Non desidererei (altri) figli	9
▪ Nessuna misura mi farebbe cambiare idea	42

12. LEI SA CHE ESISTONO SOSTEGNI ALLE FAMIGLIE CON FIGLI, COME GLI ASSEGNI FAMILIARI. SECONDO LEI, GLI ASSEGNI FAMILIARI DOVREBBERO ESSERE DEFINITI:

▪ In proporzione al reddito	62
▪ In base al numero dei figli	9
▪ In base all'età dei figli	3
▪ Solo per le famiglie bisognose	16
▪ A tutti, indipendentemente da reddito, numero o età dei figli	9
▪ Non sa	1

13. MI HA DETTO CHE GLI ASSEGNI FAMILIARI POTREBBERO ESSERE DEFINITI IN FUNZIONE DELL'ETÀ DEI FIGLI: QUALE PREFERIREBBE:

▪ Più grande il figlio, più alto l'assegno familiare	50
▪ Più piccolo il figlio, più alto l'assegno familiare	45
▪ Non sa	5

14. MI HA DETTO CHE GLI ASSEGNI FAMILIARI POTREBBERO ESSERE DEFINITI IN FUNZIONE DEL NUMERO DEI FIGLI. QUALE PREFERIREBBE:

▪ Assegno familiare solo per i primi due figli	5
▪ Solo a partire dal terzo figlio	7
▪ Per tutti i figli	50
▪ Assegni familiari crescenti all'aumentare dei figli	37
▪ Non sa	1

15. RICEVE ASSEGNI FAMILIARI PER I SUOI FIGLI OGGI?

▪ Sì	43
▪ No	57

16. LEI E IL SUO/A MARITO/MOGLIE O COMPAGNO/A AVETE MAI USUFRUITO DELL'ASPETTATIVA FACOLTATIVA (CONGEDI PARENTALI) PER I VOSTRI FIGLI?

16a Intervistato/a

▪ Sì	17
▪ No	69
▪ Non ho mai lavorato (non poteva usufruire dell'aspettativa)	14

16b Marito/Moglie o Compagno/a

▪ Sì	10
▪ No	84
▪ Non so	1
▪ Non ho mai lavorato (non poteva usufruire dell'aspettativa)	5

17. CHE COSA HA FATTO DOPO LA NASCITA DI SUO FIGLIO O DOPO L'ULTIMO CONGEDO OBBLIGATORIO DI MATERNITÀ?

▪ Ha smesso di lavorare, si è licenziata/o	10
▪ Ha smesso di lavorare temporaneamente, ho ripreso più tardi	9
▪ Ha ridotto il numero di ore (part time)	7
▪ Ha continuato a lavorare lo stesso numero di ore o più	64
▪ Ha preso l'aspettativa/congedo parentale	5
▪ Ha preso altre forme di congedo	1
▪ Non ha diritto al congedo (ha ripreso/continuato a lavorare normalmente)	4

18. LE ELENCHERÒ ORA UNA SERIE DI COSE CHE POSSONO ESSERE IMPORTANTI NELLA VITA DI OGNUNO. AD ESEMPIO "AVERE ABBASTANZA TEMPO PER SÉ E PER I PROPRI INTERESSI". SECONDO LEI, QUANTI FIGLI È BENE AVERE APPUNTO PER "AVERE ABBASTANZA TEMPO PER SÉ E PER I PROPRI INTERESSI"?

	Nessun figlio	1 figlio	2 figli	3 o più figli	Non importa il numero di figli che si hanno
▪ Avere abbastanza tempo per sé e per i propri interessi	9	17	39	5	30
▪ Vivere in armonia con il partner	5	16	39	5	35
▪ Avere tempo per gli amici	9	17	36	4	34
▪ Avere abbastanza soldi	15	21	32	4	28
▪ Avere una casa bella e spaziosa	7	17	37	5	34
▪ Cercare di realizzarsi nella vita	10	16	36	5	33
▪ Affinché moglie e marito abbiano un loro lavoro	9	22	37	3	29
▪ Fare carriera	30	17	24	2	27

19. E A SUO AVVISO, QUANTI FIGLI È BENE AVERE PER POTERGLI DARE ABBASTANZA CURE?

▪ Nessun figlio	1
▪ 1 figlio	13
▪ 2 figli	51
▪ 3 o più figli	8
▪ Non importa il numero dei figli che si hanno	27

20. PARLIAMO DI LAVORO, PROFESSIONE E FIGLI. CI SONO DIVERSE POSSIBILITÀ PER CONCILIARE LAVORO E NUMERO DEI FIGLI. SECONDO LEI QUAL È LA COMBINAZIONE IDEALE PER L'UOMO E PER LA DONNA? LE CHIEDO PRIMA PER LEI, E POI PER IL SUO (EVENTUALE) COMPAGNO. PER LEI SCEGLIEREBBE:

▪ Un lavoro a tempo pieno,	41
▪ Un lavoro a tempo parziale	45
▪ Oppure nessun lavoro quando ci sono figli piccoli	14

20A CON O SENZA FIGLI?

▪ Senza figli	3
▪ Con 1 figlio	22
▪ Con 2 o più figli	75

20B PER SUO (EVENTUALE) MARITO/MOGLIE O COMPAGNO/A SCEGLIEREBBE:

▪ Un lavoro a tempo pieno	49
▪ Un lavoro a tempo parziale	40
▪ Oppure nessun lavoro quando ci sono figli piccoli	11

20C. CON O SENZA FIGLI?

▪ Senza figli	3
▪ Con 1 figlio	23
▪ Con 2 o più figli	74

21. PARLIAMO DI RUOLI IN FAMIGLIA. MI SA DIRE, PER OGNUNA DELLE SEGUENTI AFFERMAZIONI QUANTO LEI È D'ACCORDO: MOLTO, ABBASTANZA, POCO O PER NIENTE.

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
▪ Un bambino piccolo soffre se la madre lavora	30	40	21	9
▪ Una donna che lavora è più rispettata di una che non lavora	13	27	23	37
▪ Essere casalinga è appagante così come lavorare	15	36	28	21
▪ Molte donne oggi giorno devono lavorare per sostenere economicamente la famiglia	54	39	5	2

22. SECONDO LEI GLI UOMINI DEVONO FARE LA METÀ DEI COMPITI DOMESTICI SEMPRE, MAI O SOLO IN CERTI CASI?

▪ Sì, sempre e in ogni caso	51
▪ Sì, ma solo se la donna lavora	14
▪ Solo se l'uomo è disoccupato o fa un lavoro meno impegnativo di quello della moglie	2
▪ Sì, ma solo quando serve	31
▪ No, non è compito degli uomini	1
▪ Gli uomini non sono adatti ai lavori domestici	1

23. SEMPRE SU QUESTO ARGOMENTO DEI RUOLI MASCHILI E FEMMINILI, MI PUÒ DIRE QUANTO LEI È D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI: MOLTO, ABBASTANZA, POCO O PER NIENTE?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
▪ Non è una buona cosa che l'uomo stia a casa e si occupi dei figli e la donna lavori fuori casa	17	24	31	28
▪ La famiglia spesso soffre a causa dell'uomo che si dedica troppo al lavoro	21	52	19	8
▪ Per l'uomo la carriera è più importante della famiglia	10	31	30	29

24. PARLIAMO ORA BREVEMENTE DI POPOLAZIONE ITALIANA. SECONDO LEI, QUANTE PERSONE VIVONO OGGI IN ITALIA?

▪ Meno di 20 milioni	3
▪ Da 21 a 30 milioni	3
▪ Da 31 a 40 milioni	3
▪ Da 41 a 50 milioni	9
▪ Da 51 a 55 milioni	17
▪ Da 56 a 60 milioni	33
▪ Oltre 61 milioni	5
▪ Non sa	27

25. È PROBABILE CHE TRA 20 ANNI LA POPOLAZIONE ITALIANA SARÀ DI MENO DI ADESSO. LEI PREFERISCE CHE LA POPOLAZIONE ITALIANA AUMENTI, DIMINUISCA O RIMANGA PIÙ O MENO LA STESSA IN FUTURO?

▪ Aumenti	42
▪ Rimanga sempre la stessa	51
▪ Diminuisca	7

26. INOLTRE DA QUALCHE ANNO STA AUMENTANDO LA PROPORZIONE DI ANZIANI (CON PIÙ DI 65 ANNI) NELLA POPOLAZIONE ITALIANA. LEI PERSONALMENTE, COME VALUTA QUESTO FENOMENO DETTO DI "INVECCHIAMENTO" DELLA POPOLAZIONE ITALIANA: POSITIVO, NEGATIVO OPPURE NÉ POSITIVO NÉ NEGATIVO?

▪ Positivo	23
▪ Né positivo, né negativo	19
▪ Negativo	58

27. INFINE, IL NUMERO E LA PROPORZIONE DI GIOVANI CON MENO DI 25 ANNI DIMINUIRÀ IN FUTURO. OGGIGIORNO OGNI 100 PERSONE 25 SONO GIOVANI E FRA 50 ANNI SI STIMA CHE SARANNO 20. COME VALUTA QUESTO PROCESSO, POSITIVAMENTE O NO?

▪ Positivo	2
▪ Né positivo, né negativo	9
▪ Negativo	89

28. MI PUÒ DIRE IL SUO STATO CIVILE?

▪ Nubile/celibe	39
▪ Sposata/o	57
▪ Separata/o	2
▪ Vedova/o	1
▪ Divorziata/o	1

29. ATTUALMENTE HA UNA PERSONA CON LA QUALE CONVIVE?

▪ Sì, ho un compagno/a con il quale/la quale convivo	8
▪ Sì, ho un compagno/a con il quale/la quale non convivo	44
▪ No, non ho un compagno/compagna	48

30. CHE RUOLO HA LA RELIGIONE NELLA SUA VITA? MOLTO IMPORTANTE, IMPORTANTE, NON IMPORTANTE OPPURE LA RELIGIONE NON HA PER LEI NESSUN RUOLO?

▪ Un ruolo molto importante	21
▪ Un ruolo importante	54
▪ Un ruolo non importante	18
▪ Nessun ruolo	7

31. QUAL È LA MAGGIORE FONTE DI REDDITO IN FAMIGLIA?

▪ Reddito da lavoro	94
▪ Pensione pubblica	3
▪ Sono mantenuto da genitori	1
▪ Altro	2

32. LEI È OCCUPATO/A?

▪ Sì ho un lavoro a tempo pieno	58
▪ Sì ho un lavoro part-time	9
▪ Sono studente	12
▪ Sono casalinga	14
▪ Sono pensionato	1
▪ Sono disoccupato/in cerca di prima occupazione	4
▪ Altro	1
▪ No, non lavoro	1

33. HA MAI LAVORATO IN PASSATO?

▪ Sì	51
▪ No, mai lavorato	49

34. PERCHÉ HA SMESSO?

▪ Matrimonio	21
▪ Io/mio partner ha avuto figli/era incinta	20
▪ Il lavoro a casa era diventato troppo pesante	4
▪ Era diventato difficile con i bambini	25
▪ Non era più necessario lavorare, non avevo più bisogno economico	4
▪ Mio partner non voleva che lavorassi	2
▪ Ho perso il lavoro/sono stata licenziata	12
▪ Per motivi di salute/inabile al lavoro	3
▪ Sono andato in pensione (incluso prepensionamenti)	1
▪ Lavoro stagionale/tempo determinato	2
▪ Trasferimento/trasloco	1
▪ Altro	5

35. LA SUA POSIZIONE NELLA PROFESSIONE:

▪ Imprenditore	2
▪ Libero professionista	10
▪ Dirigente e quadro	3
▪ Impiegato	47
▪ Insegnante	6
▪ Operaio	25
▪ Commerciante o artigiano	6
▪ Altro	1

35A. LEI SVOLGE IL SUO LAVORO PRESSO UN'AZIENDA PRIVATA OPPURE PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE?

▪ Azienda privata	67
▪ Pubblica Amministrazione	28
▪ Altro	5

36. MI PUÒ DIRE IL SUO TITOLO DI STUDIO?

▪ Laurea/Diploma universitario	11
▪ Diploma o qualifica di scuola media superiore	58
▪ Licenza di scuola media inferiore	28
▪ Licenza elementare	3

37. IL/LA SUO/A PARTNER LAVORA?

▪ Si ha un lavoro a tempo pieno	67
▪ Si ha un lavoro part-time	8
▪ No, è studente	7
▪ No, è casalinga (EDP: solo se intervistato è uomo)	13
▪ No, è pensionato	1
▪ No, è disoccupato/in cerca di prima occupazione	2
▪ Altro	1
▪ No, non lavora	1

38. HA MAI LAVORATO IN PASSATO?

▪ Si	37
▪ No, mai lavorato	63

39. MI PUÒ DIRE IL TITOLO DI STUDIO DI SUO MARITO/MOGLIE – COMPAGNO/COMPAGNA?

▪ Laurea/Diploma universitario	12
▪ Diploma o qualifica di scuola media superiore	53
▪ Licenza di scuola media inferiore	31
▪ Licenza elementare	4